

MAGAZINE

Leica

Leica M4 d'annata

ANNO 11 - NUMERO 42 - GIUGNO 2004

2/2004

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Direttore responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore editoriale
MAURIZIO REBUZZINI

Impaginazione
GIANLUCA GIGANTE

Fotografie
FRANCO CANZIANI e MARCO MOGGIO

Redazione e amministrazione
Polyphoto SpA
via Cesare Pavese 11-13
20090 Opera Zerbo MI
Tel. 02.530.021 (r.a.) - Fax 02.576.06.850
www.leica-italia.it
e-mail: informazioni@leica-italy.com

Fotocomposizione DTP
Rouge, via Zuretti 2a, 20125 Milano

Fotolito e stampa
Clemar, via Simone d'Orsenigo 6, 20135 Milano

Hanno collaborato
Paolo Ascenzi, Alfredo Basile, Luis Boccuti,
Antonio Bordonì, Vanni Calanca, Davide Vico Chamla,
Luigi Colonna, Giuseppe Fallica, Angelo Galantini,
Giorgio Giuntoli, Pino Ninfa, Roberto Piero Ottavi,
Silvia Preti, Paolo Roman, Francesco Rosato

Magazine Leica è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto SpA,
via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI

Registrazione del Tribunale di Milano n. 360 del 17 luglio 1993.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I Marchi depositati sono usati per gentile concessione di Leica Camera AG:

Angulon, Apo-Macro-Elmarit, Apo-Summicron, Apo-Televid, Apo-Telyt, Colorplan, Curtagon, Diascriptor, Digilux, Duovid, Elmar, Elmarit, Elmaron, Eipra, Epinor, Focomat, Focometer, Focotar, Geovid, Hektor, Leitz, Leica, Leicaflex, Leicameter, Leica-Vision, Leicavit, Macro-Elmarit, Minilux, Noctilux, Photar, Pinmaster, Prado, Pradolux, Pradovis, Reprovis, Summar, Summarit, Summicron, Summilux, Summilux-Aspherical, Super-Angulon, Super-Colorplan, Televid, Tele-Elmar, Telyt, Tri-Elmar, Trinovid, Ultravid, Vario-Elmar, Vario-Elmaron, Visoflex

Abbonamento annuale (4 numeri: marzo, giugno, settembre, dicembre).
Italia 27,90 euro.

Versamento su Ccp n. 26610204 intestato a Polyphoto SpA,
via Cesare Pavese 11-13, 20090 Opera Zerbo MI.
Europa 34,09 euro.
Altri Paesi 50,61 euro.

A garanzia degli abbonati, nel caso la pubblicazione sia pervenuta in spedizione gratuita o a pagamento, l'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e in suo possesso, fatto diritto, in ogni caso, per l'interessato di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi della legge 675/96.

In copertina:

Leica M4 d'annata. Riferimento tecnico e formale assoluto, ancora oggi apprezzato da fotografi e collezionisti. Da pagina 10, una avvincente rievocazione.



www.leica-italia.it

Trademark of the Leica Camera Group

Anno XI, Numero 42 • Estate 2004

3. Editoriale
4. Scene di vita
fotografie di Luis Boccuti
10. Leica M4 d'annata
di Luigi Colonna
16. Tutta la qualità della Digilux 2
di Roberto Piero Ottavi
fotografie di Roberto Piero Ottavi,
Pino Ninfa e Davide Vico Chamla
24. Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph
Per ogni situazione fotografica
di Antonio Bordonì
fotografie di Vanni Calanca
30. Biblioteca
33. I fotografi dal Forum
34. La raccolta delle olive sull'Etna
di Giuseppe Fallica
fotografie di Alfredo Basile
37. Le Sacre Rappresentazioni
fotografie di Paolo Roman
40. Il linguaggio degli obiettivi (il Bokeh)
di Francesco Rosato
42. Testimonianze



Oltre le prestazioni tecniche di acquisizione digitale di immagini, la Leica Digilux 2 offre una costruzione ereditata dalle dotazioni analogiche. Da pagina 16, una competente testimonianza di uso.

Sul precedente numero 1/2004 di Magazine Leica abbiamo presentato una rassegna di immagini inerenti la mostra del Gruppo Fotografico Leica 24 ore su Bolzano. Una Leica, 17 fotografi, una città / 24 Stunden in Bozen. Eine Leica, 17 Fotografen, eine Stadt: quaranta fotografie, selezionate dal totale. Il 21 maggio scorso, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, presso la Galleria Civica di Bolzano è avvenuta l'inaugurazione della mostra, che si accompagna con un ben allestito volume-catalogo, che raccoglie tutte le ottanta splendide fotografie dei diciassette autori che hanno dato corpo a questa straordinaria iniziativa. Le immagini, presentate in un coinvolgente allestimento scenico, hanno suscitato particolare curiosità, interesse e ammirazione in tutto il pubblico. Per la propria bellezza architettonica e innumerevoli suggestivi particolari urbani, Bolzano si presta per singoli scatti fotografici: ingredienti fondamentali che sono stati interpretati e tradotti in affascinanti immagini dai fotografi Leica. Come si è detto, e scritto, queste rappresentazioni di Bolzano riempiono il cuore di tutti,



non solo dei cittadini locali. Raggiungono la mente di ciascuno, passando direttamente dal cuore.

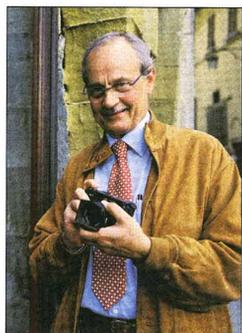
In materia fotografica, l'avvenimento richiede la massima attenzione, e dobbiamo augurarci che altre amministrazioni pubbliche possano prendere spunto da questa iniziativa. Riconosciamo a Bolzano grande professionalità e competenza specifica nel promuovere attività culturale. Quando poi l'argomento ci coinvolge, come nel caso della



fotografia, non possiamo fare a meno di dedicare spazio e tempo per divulgare il successo dell'operato. La mostra, e non di meno la città, meritano una visita: Galleria Civica, piazza Domenicani 18 (a due passi dalla centralissima piazza Walter; fino al 5 settembre; da martedì a domenica, 10,00-13,00 e 16,30-19,30; tel. 0471-997697; www.comune.bolzano.it/mostraleica). Dopo Bolzano, la collezione sarà trasferita in Ungheria: a Budapest, dal 24 settembre al 22 novembre, con una scenografia particolare, e a Sopron, dal Primo dicembre al 10 gennaio 2005, nel medesimo allestimento originario di Bolzano. E non è tutto: una selezione di immagini verrà esposta alla Leica Gallery, presso la fabbrica Leica Camera AG di Solms, in Germania, il prossimo aprile 2005.

È dovere esprimere significative congratulazioni al team dell'amministrazione della Città di Bolzano, per la splendida organizzazione che ha saputo realizzare una prestigiosa

rassegna fotografica. Inoltre, un infinito e particolare ringraziamento va al direttore generale Renzo Caramaschi, per aver innescato la miccia dell'avventura (per la cronaca, Renzo Caramaschi fa parte del Gruppo Fotografico Leica, ma non ha partecipato alla sessione di riprese per... cortesia e senso delle proporzioni: lo stile, come si è soliti affermare, non è acqua).



FOTOGRAFIA DI VANNI CALANCA

Che dire, quindi, del volume-catalogo che accompagna la mostra, sopravvivendo all'esposizione degli originali, e potendo essere divulgato indipendentemente dall'esposizione fotografica? Ne abbiamo accennato, e va subito chiarito che non si tratta di un "semplice" catalogo, ma un autentico, vero, bello ed elegante libro cartonato: ottanta fotografie sono presentate in novantasei pagine 30,5x26,5cm, con sequenza dei diciassette autori del Gruppo Fotografico Leica. Un'edizione da non perdere.

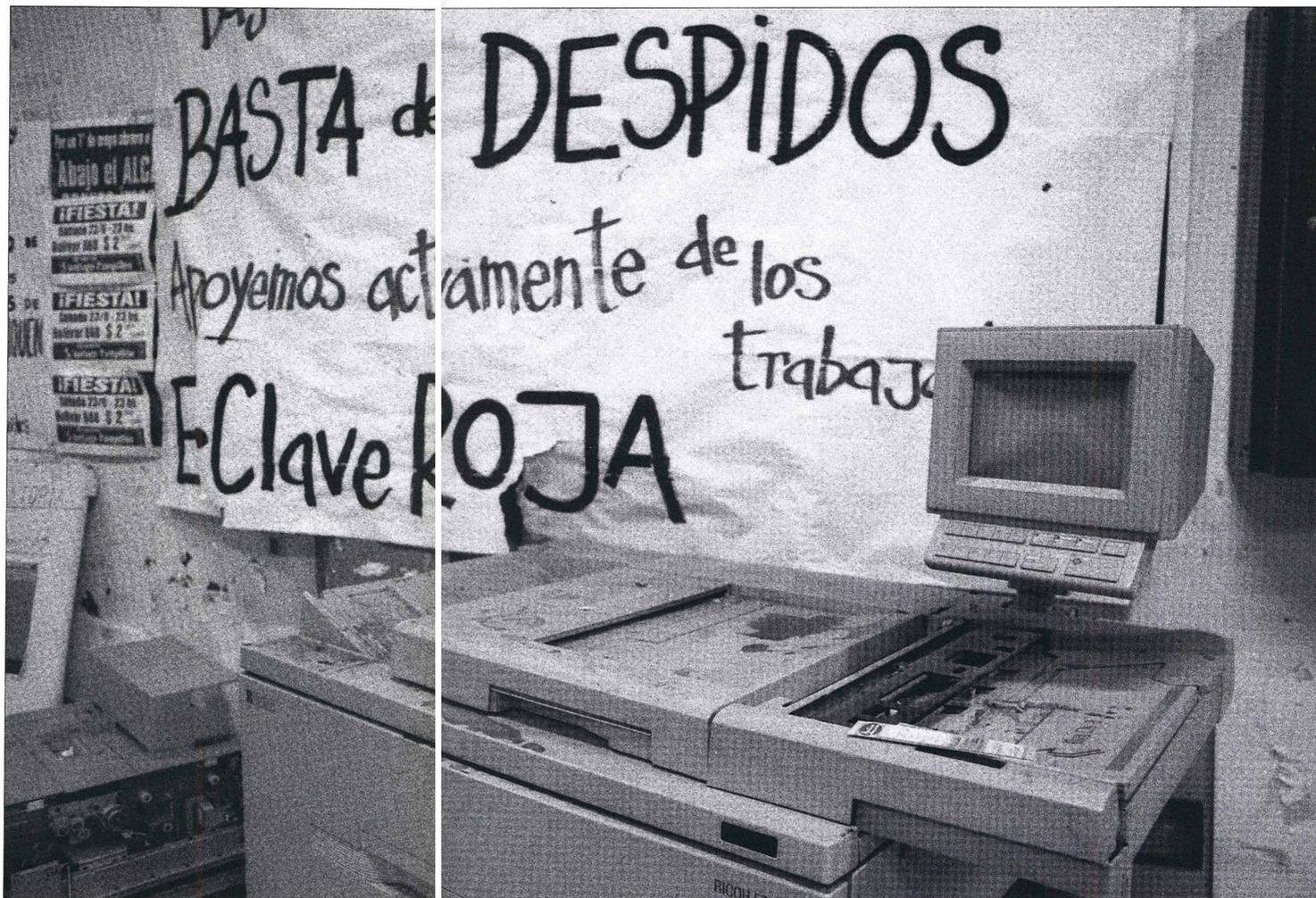
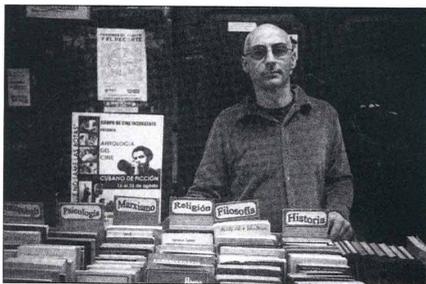
In chiusura, un'altra annotazione "di casa". Attivo dalla scorsa estate, il Forum sul sito www.leica-italia.it sta animando interventi, dibattiti e approfondimenti. Soprattutto, ha dato vita a una schiera di autentici affezionati, che spontaneamente si sono dati appuntamento in diverse occasioni: alla mostra-mercato Foto Antiquaria di Arezzo di fine aprile, all'inaugurazione della mostra di Bolzano e in altri momenti pubblici della fotografia italiana. Proprio su questo stesso numero di Magazine Leica ospitiamo interventi e testimonianze di appassionati Leica (appunto) conosciuti attraverso il Forum. Oltre lo spazio apposto dei Fotografi dal Forum, che prende qui l'avvio con Alfredo Basile e Paolo Roman (da pagina 33), ricordiamo anche le personalità di Roberto Piero Ottavi, che firma un approfondimento sulla Leica Digilux 2 (da pagina 16), e Francesco Rosato, cui dobbiamo originali considerazioni fotografiche sulla resa degli obiettivi (da pagina 40). La tribuna è aperta. A partire da Leica, gli argomenti fotografici sono sicuramente senza fine. A presto risentirci.

Romolo Rappiani

SCENE DI VITA

Con magistrale tocco fotografico, l'italo-argentino Luis Boccuti ha realizzato un raffinato reportage sulla Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Buenos Aires.

Senza compiacimenti, ma con apprezzata e partecipe umanità, rivela situazioni e momenti significanti per se stesse e nel proprio insieme. In punta di piedi, gli siamo accanto in questo coinvolgente viaggio fotografico.



Sulla fotografia, sull'esercizio della fotografia sono stati riversati fiumi di inchiostro. Eppure, ogni volta pare che ci sia ancora qualcosa di nuovo da dire, da scrivere. Dunque, da sola, questa osservazione basta per qualificare, quantificandolo, un fenomeno pressoché infinito: perché l'esercizio della fotografia è parte integrante del fenomeno, fondamentale!, dell'esercizio stesso della vita.

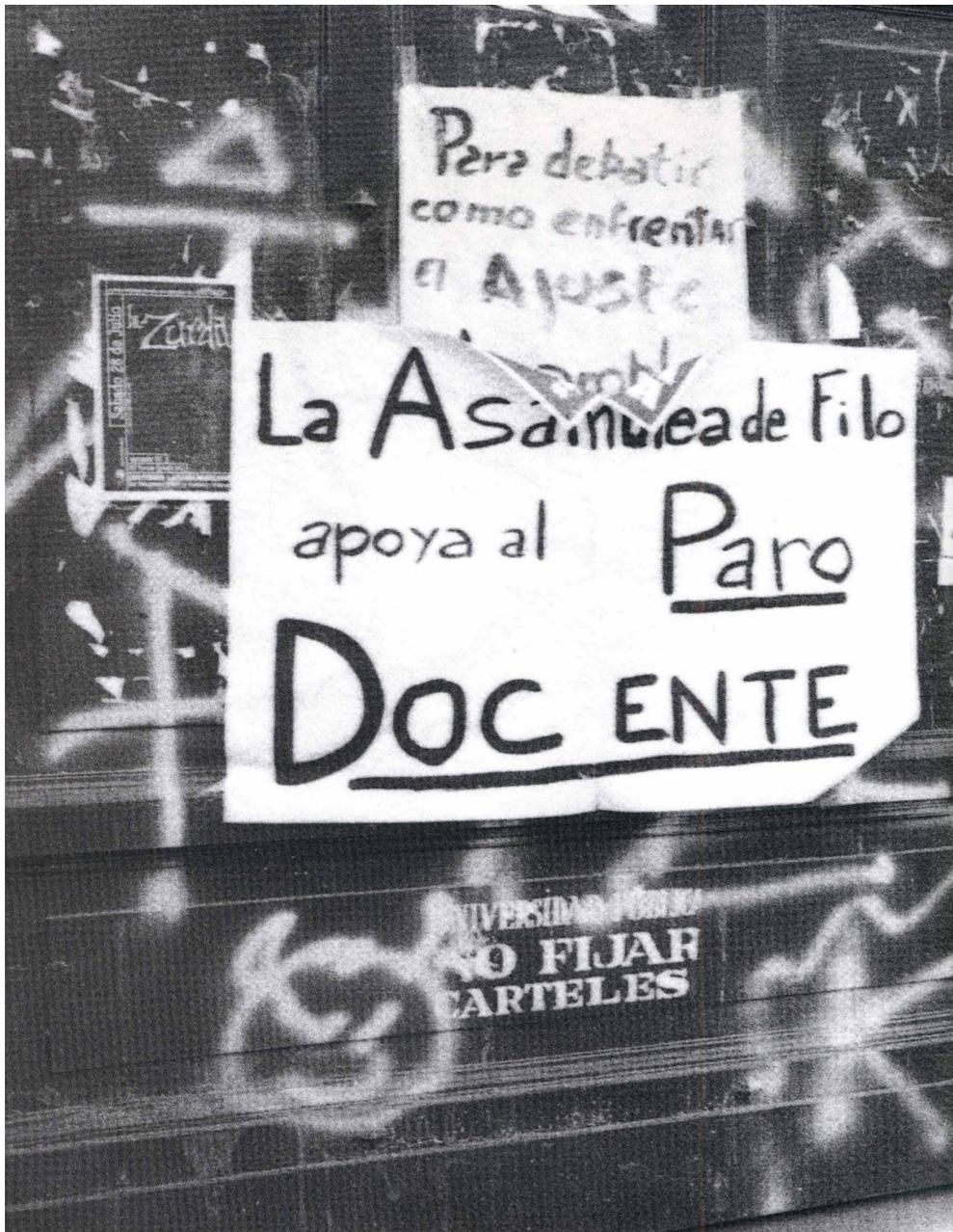
Prima di affrontare lo specifico delle fotografie che Luis Boccuti ha ripreso per documentare una condizione esistenziale particolare, la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Buenos Aires, in Argentina, corre l'obbligo di precisare cosa sia la fotografia, in termini oggettivi.

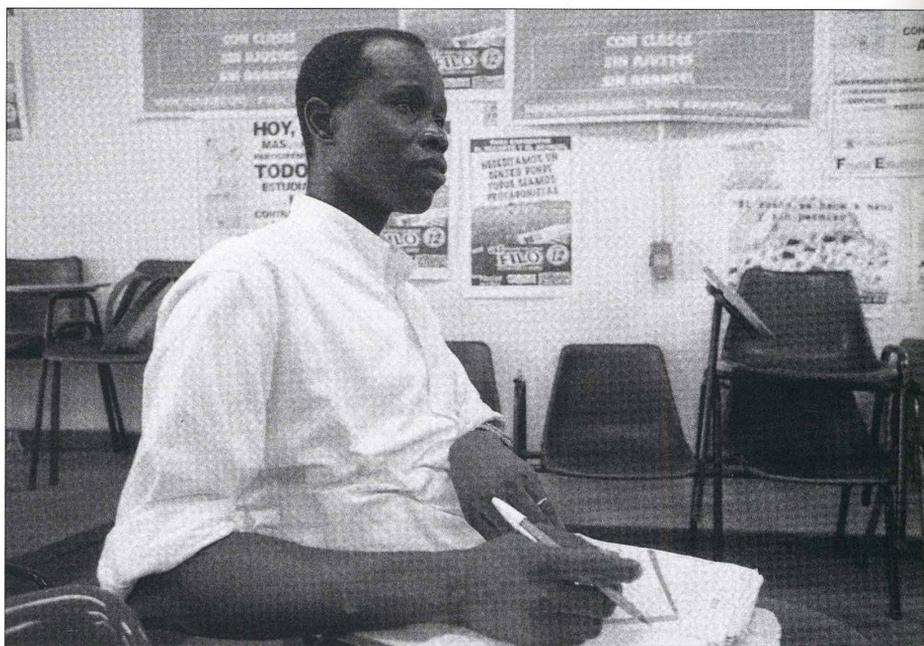
Per propria natura raffigurativa, nel senso che ha bisogno del-

la materializzazione di un soggetto davanti allo strumento (indispensabile), la fotografia è per propria intenzione rappresentativa. Scatto dopo scatto, elaborazione intellettuale dopo elaborazione intellettuale, la sfida è affascinante, e per questo irrinunciabile. Ogni volta che agisce, il fotografo consapevole - l'autore (come è Luis Boccuti) - deve dispiegare tutto il proprio lessico per comunicare con l'esterno, con gli altri. Cosa è il lessico? Quell'insieme dei formalismi estetici che permette alla visione soggettiva di raggiungere l'esterno. Il fotografo sceglie cosa includere nello spazio del proprio fotogramma, cosa lasciare fuori; da che prospettiva osservare e far vedere, e via discorrendo.

L'insieme delle fotografie riprese a Buenos Aires da Luis Boc-

(continua a pagina 9)







(continua da pagina 5)

cuti (con la Leica R 6.2 dotata di Elmarit-R 2.8/24mm e Summicron-R 2/35mm) è una raccolta di attimi isolati dal contesto dell'esistenza, che finiscono per rappresentarla come poche parole potrebbero fare. Dunque dobbiamo essere grati a quegli au-

tori fotografi, quale è l'italo-argentino Luis Boccuti, che fanno entrare il mondo nella nostra vita quotidiana. Privilegiati dalla sua visione, possiamo osservare l'esistenza attraverso rappresentazioni colte. Per capirla.

Angelo Galantini

Correva l'anno 1967, quando i vertici Leitz diedero una "rinfrescata" al modello di punta della serie Leica M. Nacque così la Leica M4, un riferimento tecnico e formale assoluto, ancora oggi apprezzata da una vasta serie di fotografi e dai collezionisti.



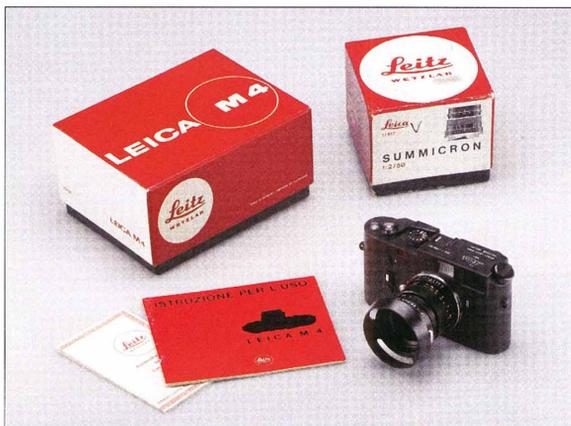
Leica M4

D'ANNATA

Ferma restando l'impostazione classica della Leica M3 originaria, capostipite di tutta la serie di apparecchi a telemetro Leica M, eccezion fatta per le "deviazioni di percorso" M5 e CL (sulle quali ci siamo rispettivamente soffermati in *Magazine Leica* 4/2002 e 2/2003), la fantastica Leica M4 presenta alcune innovazioni di notevole importanza sul piano operativo. Prima di tutto, va sottolineata la maggiore quantità di comicette che nel mirino indicano e delimitano l'inquadratura delle diverse focali, estese ai riferimenti per i campi visivi degli obiettivi 35, 50, 90 e 135mm. Quindi, va annotato un sistema più rapido e sicuro di aggancio della coda della pellicola, nell'ambito del consueto caricamento dal basso, una volta estratto il fondello. Infine, la Leica M4 è dotata di una manovella inclinata per il riavvolgimento della pellicola esposta, invece del bottone proprio e caratteristico delle precedenti configurazioni M3 e M2. Analogamente, anche la classica leva di avanzamento della pellicola, scatto dopo scatto, con ricarica simultanea dell'otturatore a tendina, risulta più pratica ed efficace, grazie a un nuovo rivestimento sagomato.

Queste sono le innovazioni subito visibili sul corpo macchina Leica M4, nella propria estetica moderatamente ritoccato rispetto il disegno originario Leica M3 (sostanzialmente conservato nella successiva dotazione M2); ma non di meno, i tecnici Leitz sono intervenuti sulla meccanica dell'apparecchio, rendendola ancora più dolce e silenziosa.

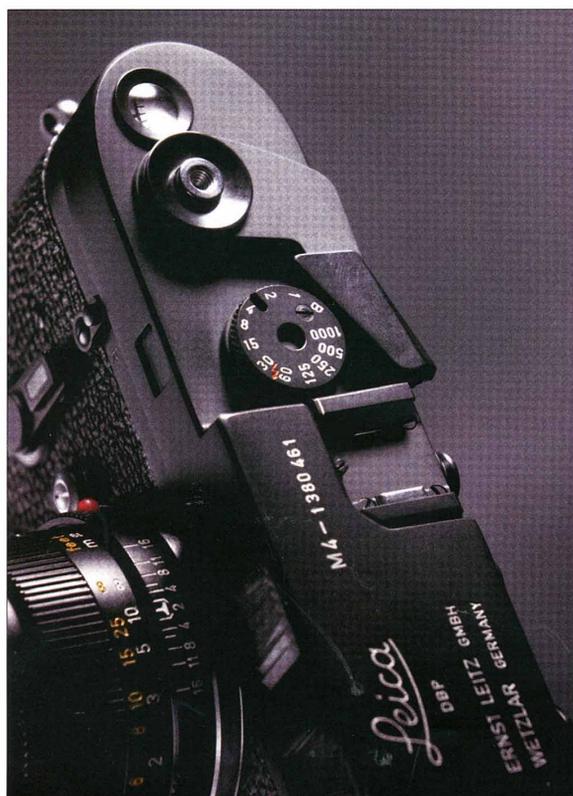
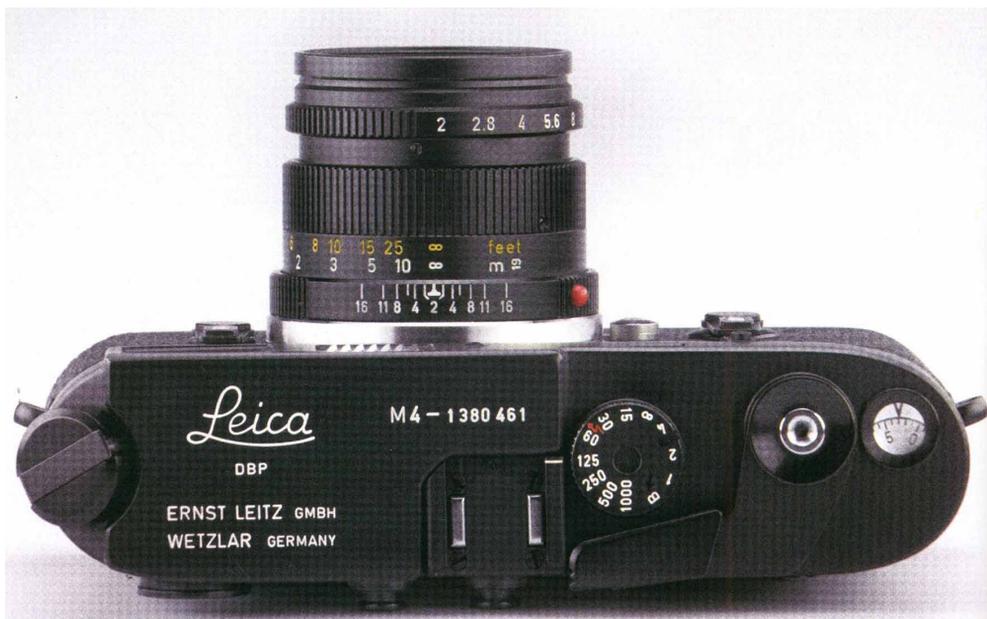
Ovviamente, con l'immissione sul mercato della Leica M4, nel 1967 furono poste fuori produzione sia la Leica M3, nel frattempo approdata al proprio terzo tipo (nella distinzione dei modelli; ufficialmente datato dal 1957 al 1968), sia la versione Leica M2, rimasta in commercio nel medesimo intervallo di anni, dal 1957 al 1968. In un certo senso, lo stesso si può dire per la



dotazione speciale Leica MD, derivazione della M2 (e M1), priva di mirino e telemetro accoppiato alla messa a fuoco dell'obiettivo, che la storiografia Leica data dal 1964 al 1966. Per la cronaca, nacque allora la configurazione Leica MDa (1966-1976), appunto classificata tra le "speciali" come derivazione della M4. Ancora, la Leica MDa confermò la propria peculiarità tecnica prettamente di carattere scientifico.

Può sicuramente affermarsi che, per i propri tempi, la Leica M4 rappresentò il culmine dell'evoluzione del sistema a telemetro Leica M - anteriormente alle recenti M6, M7 e MP- e per questo è (forse) la versione più amata, sia a livello storico/collezionistico, sia per le proprie dotazioni tecniche di impiego. A dimostrazione, starebbe il fatto che anche la più tecnicamente blasonata Leica M5 (appa-





recchio per mille versi controverso: come abbiamo approfondito nel già citato *Magazine Leica* 4/2002) non ebbe la capacità di scalarla dal trono della "preferita". Per cui, dopo la propria uscita di produzione, cessata nel 1975, a furor di popolo (addirittura!) i vertici Leitz/Leica furono costretti a riproporla al mercato fotografico internazionale, nella configurazione modificata Leica M4-2, realizzata nel 1977.

Pur mantenendo l'impostazione classica della Leica M4 originaria, ed essendo anche tecnicamente più avanzata (per esempio, può essere corredata di winder per l'avanzamento automatico/motorizzato della pellicola dopo lo scatto, e poi dispone del contatto caldo per il flash), la Leica M4-2 non ottenne gli entusiastici favori riservati alla M4. Certamente non si deve pensare alla mancanza di autoscatto (unica autentica differenza tecnica tra le due versioni), ma ci si deve riferire a quell'irrazionale e affascinante territorio degli individualismi, ai quali è bene non resistere mai, soprattutto nell'ambito delle ricostruzioni storiche, svincolate da qualsiasi esigenza professionale concreta e tangibile. Quindi, bisogna ancora oggi registrare che la Leica M4 di partenza (1967-1975) è assai più ricercata e quotata, sempre nel particolare mondo del collezionismo e della storia, sia della Leica M4-2 (1977-1980) sia della Leica M4-P (1980-1986), ulteriore versione modificata, con cornici del mirino este-

se anche alle focali 28 e 75mm.

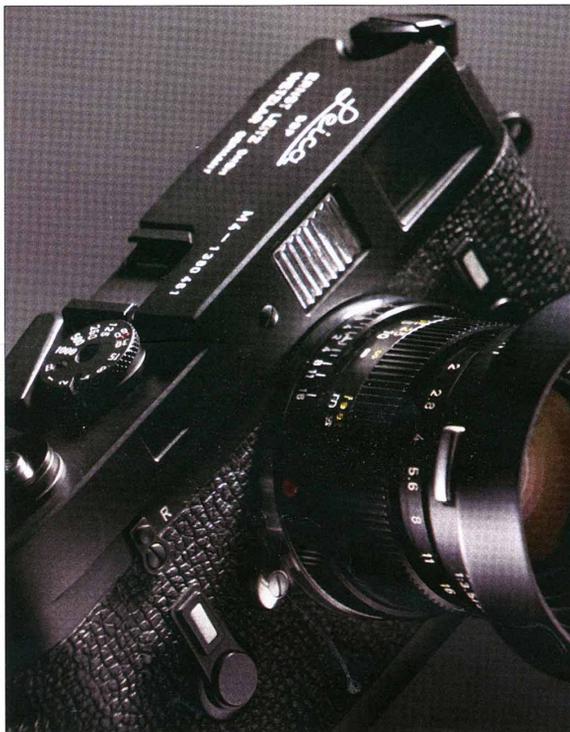
È difficile comprendere i motivi di una tale preferenza, ma sicuramente non si può sottovalutare che le Leica M4-2 e M4-P non furono prodotte in Germania, ma in Canada (come abbiamo raccontato in *Magazine Leica 3/1999*, rievocando la figura di Walter Kluck, illuminato e attento dirigente Leica che si impegnò appunto nella ripresa della linea produttiva Leica M4-2). Nel concreto, questa distinzione tra Germania e Canada non significa nulla sul piano pratico, ma la psicologia del leichista puro, storico o collezionista che sia, è costruita su una serie di elementi e certezze inviolabili (e



LEICA M4

| | |
|-------------------------------|--|
| Numeri di matricola | Tra 1.175.001 e 1.443.170 |
| Pezzi prodotti | 58.904 (47.190 cromate, 100 cromate canadesi, 4889 nere verniciate, 4070 nere cromate, 1750 nere canadesi, 905 MOT) |
| Finitura | Cromata e nera |
| Obiettivi | Intercambiabili, innesto a bajonetta Leica M |
| Otturatore | A tendina (1 secondo - 1/1000 di secondo, più posa B) |
| Leva di carica | A un tempo |
| Mirino | A telemetro, con riquadri per le focali 35, 50, 90 e 135mm; regolazione automatica del parallasse |
| Selettore focali | Sì |
| Leva di riavvolgimento | Inclinata, con manovellina ribaltabile |
| Pressa pellicola | In metallo |
| Autoscatto | Sì |
| Occhielli per cinghia | Tondi |
| Indice di rarità | Leica M4, cromata C Leica M4, nera verniciata R+ Leica M4, nera (Canada) RR Leica M4, cromata (Canada) RRR Leica M4, nera cromata R+ Leica M4-M o MOT RR+ |

Da *Carta d'identità delle Leica*, di Ghester Sartorius; Editrice Reflex, Seconda edizione, Roma 2002.



magari pure irrazionali: così è la vita).

Torniamo alla cronaca della Leica M4, ricordando che ne venne prodotta anche una versione con motore elettrico (costruito dalla filiale Leitz degli Stati Uniti): poche centinaia di pezzi, esclusivamente in finitura nera, furono inizialmente identificati dalla sigla Leica M4-M (i primi centocinquanta esemplari del 1968, con i numeri di matricola da 1.185.001 a 1.185.150), e quindi ne seguirono altri definiti Leica M4 MOT.

Oggi, le quotazioni economiche della Leica M4 sono fortemente condizionate, come tutto del resto, dall'inevitabile legge della domanda (e offerta). I prezzi lievitano a fronte di due tipologie di richiedenti: una del collezionista, soprattutto caratterizzata da un'esigenza di raffinata estetica (ottime condizioni, gradita la presenza della confezione originaria, apprezzato l'accompagnamento con garanzia e documentazioni varie del tempo), l'altra dell'utilizzatore professionista, o non professionista che sia, che ne esalta le indiscusse qualità tecniche e operative di affidabilità, precisione e discrezionalità.

Se si dovesse stimare quale richiesta predomina tra le due, sicuramente la bilancia penderebbe verso la seconda. E questo induce e sollecita una conclusione (inevitabile?!): la Leica M4 è come un buon vino di annata, c'è chi la colleziona e chi la usa.

Luigi Colonna



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

Tutta la qualità



Alcuni anni or sono, quando arrivò notizia che Solms aveva in programma di battezzare un apparecchio digitale con il nome "Leica", ricordo che io, utilizzatore da sempre delle Leica M, pensai immediatamente alla Leica C11 di buona memoria. Cioè ipotizzai una configurazione destinata a un'utenza decisamente senza troppe pretese e costruita meravigliosamente bene, anche se naufragata miseramente assieme a tutto lo standard APS.

Pensai più a una scelta fatta per non rinunciare a una fascia di mercato che stava diventando importante, oppure a una decisione presa per non essere da meno di altri marchi principali del mondo fotografico, esattamente come era accaduto appunto con la C11. A tutti gli effetti, diciamo così fuori dai denti, non era la prima volta che Leica integrava la pro-

ROBERTO PIERO OTTAVI (3)

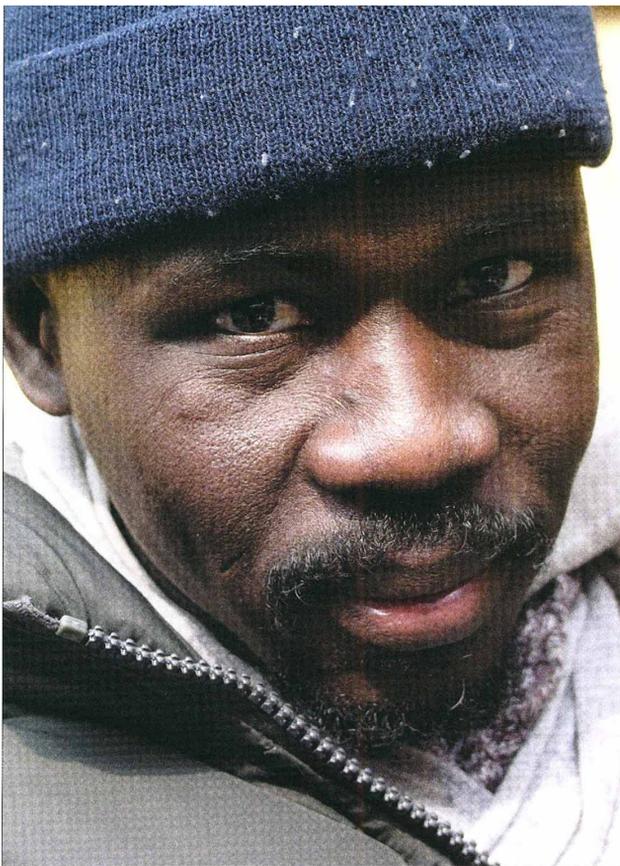
Testimonianza di uso. Roberto Piero Ottavi commenta il proprio ingresso nel mondo dell'acquisizione digitale di immagini, avvicinato con la qualità formale e di risultati della Leica Digilux 2. Le sue osservazioni si combinano con una selezione di immagini, integrata con fotografie professionali di Pino Ninfa e Davide Vico Chamla. Oltre le parole, il fantastico valore delle immagini.

della

pria produzione principale, non certo per convinzione, ma per avere in catalogo anche un determinato prodotto commerciale, nel quale comunque non credeva, come nel caso della Leica 110 del 1974.

In effetti, è innegabile che, comunque, ci siano voluti alcuni anni affinché il prodotto digitale Leica potesse essere all'altezza del nome che porta. Inizialmente non si può certo dire che si ritrovasse nel digitale Leica quella enorme differenza da tutte le altre dotazioni simili, al contrario della personalità Leica nell'ambito analogico, nel quale ha fatto (e scritto) storia e, per usare un termine a me familiare, giurisprudenza. Per avvicinarsi alle differenze proverbiali che staccano Leica dalla quasi totalità delle altre soluzioni digitali c'è voluta la Digilux 2, con tutta la propria integrazione con l'esperienza e la tecnologia giapponese di oggi, anche se non a tutti piace l'idea di una Leica con gli occhi un po' a mandorla.

Chiedo perdono a tutti coloro che amano le dissertazioni scientifiche e gli approfondimenti basati esclusivamente su milioni di pixel, piuttosto che su algoritmi di compressione, perché in queste righe non troveranno risposte ai propri possibili interrogativi. Altrettante scuse debbo, probabilmente, a Solms, per non aver volutamente cercato di affrontare in questa



DIGILUX 2



sede molti aspetti prettamente tecnici e per aver io scelto di mettere semplicemente sulla carta le mie impressioni di utente finale, senza risparmiarne financo alcune critiche.

Personalmente, il primo impatto con la Leica Digilux 2 è stato piuttosto leggero, nel vero senso della parola, perché, abituato a maneggiare la M6 con il Noctilux, questa configurazione digitale scappava un po' dalle mani, anche se una volta montata la batteria la situazione è subito notevolmente migliorata. La seconda impressione è stata decisamente positiva: la Digilux 2 si impugna quasi come una



PHOTO NEWS (3)

Leica tradizionale, e le dita vanno automaticamente dove sono abituate con le Leica M. Finalmente la mia mano sinistra può regolare diaframmi, zoom e messa a fuoco come prima.

Anche il selettore dei tempi di otturazione sta al posto giusto, e l'occhio, una volta accesa la macchina, scopre nell'oculare un insospettato monitorino a colori che non fa proprio rimpiangere le vecchie care cornici delle M a telemetro.

L'obiettivo è fisso, anche se forse ci saremmo aspettati la possibilità di intercambiare le focali (fisse?), ma la qualità del DC-Vario-Summicon asferico f/2-2,4 è straordinaria, e l'escursione 7-22,5mm dello zoom, equivalente alla variazione 28-90mm della fotografia 24x36mm, risulta più che adatto nella maggior parte delle situazioni.

L'apparecchio possiede un software decisamente completo: permette di operare con priorità ai tempi di otturazione, ai diaframmi o in programmazione totale automatica, con accomodamento autofocus o manuale. Ed è possibile scegliere la misurazione esposimetrica da spot a multizona, a mediata con prevalenza centrale.

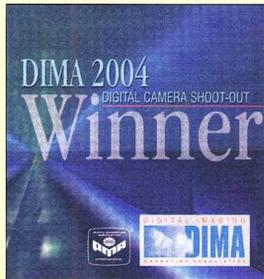
Fin qui nulla di straordinario, perché, a

prescindere dalla personale simpatia che ognuno può avere per il marchio Leica, esistono decine di apparecchi digitali con caratteristiche più o meno equivalenti. Per riprendere un concetto già espresso, la grande differenza per ora non si avverte; anzi, ragionando in termini di carrozzeria, la nuova nata in casa Leica è addirittura carente.

Infatti, pur essendo in lega di resistentissimo magnesio, ulteriormente trattata galvanicamente e rivestita con verniciatura protettiva finale, in corrispondenza degli attacchi della tracolla, una delle parti maggiormente soggette a usura si segna dopo poche ore di uso, a causa dello sfregamento dei fermi plastici della cinghia.

SOPRA TUTTI

Assegnati nei giorni del PMA di Las Vegas, importante rassegna fieristica della fotografia che si è svolta lo scorso febbraio, i premi DIMA sono considerati tra i più prestigiosi della tecnologia applicata. Tra cinquanta recenti apparecchi digitali, proposti da tredici produttori, la severa e selettiva giuria della Digital Imaging Marketing Association ha indicato la Leica Digilux 2 come la miglior dotazione digitale nell'ambito della categoria delle Prosumer/Professional Camera, ovvero delle configurazioni capaci di assolvere esigenze e necessità sia professionali sia non professionali (di taglio alto). La segnalazione DIMA premia un coerente progetto, che Leica ha interpretato in apprezzato equilibrio tra prestazioni digitali di alto livello e costruzione fotografica sostanzialmente classica.





che costringono l'utilizzatore a ricorrere alle solite soluzioni casalinghe, con protezioni autorealizzate. Non tanto in rapporto al costo di acquisto, che comunque si attesta su livelli oggettivamente alti, ma in quanto troppo abituato alla cura dei particolari che contraddistingue da sempre Leica, mi sarei aspettato almeno due

guancette protettive, come quelle della M6, in corrispondenza dei punti di sfregamento dei ganci della cinghia; e mi auguro che qualcuno a Solms recepisca questo e altri suggerimenti.

Ai di là del dettaglio appena approfondito, e di altri particolari comunque minori, ai quali accennerò più avanti, la diffe-

renza vera c'è. Eccome! E si nota nel momento in cui si comincia a scattare, perché ogni tanto bisogna veramente ripetersi che si tratta di un apparecchio digitale, altrimenti si rischia di cercare con il pollice la leva di ricarica, per l'avanzamento del fotogramma tradizionale/analogo.

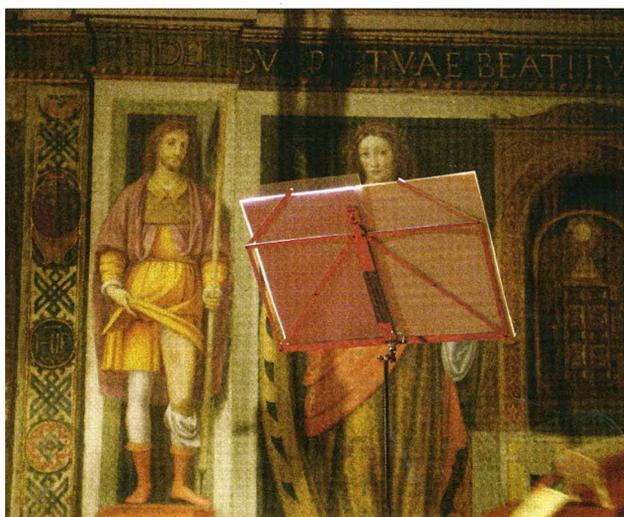
Sappiamo tutti che il tallone d'Achille di ogni compatta digitale è il ritardo che intercorre tra la pressione del pulsante e lo scatto vero e proprio; siccome non ci portiamo a casa la pressione del dito, ma quello che viene registrato un attimo più tardi, il risultato digitale spesso rischia di essere solo una serie di fotografie che non sono quelle che avremmo voluto. La Leica Digilux 2 ha un ritardo dichiarato di novantotto millesimi di secondo, e questo significa che praticamente è come se non ci fosse alcun ritardo, perché l'intervallo è assolutamente paragonabile (se non addirittura inferiore) al tempo che intercorre, nel caso di una normale reflex, tra la pressione del dito e l'apertura delle tendine, immediatamente successivo al sollevamento dello specchio.

Tre o quattro scatti in rapida successione non creano inoltre ingolfamenti dovuti ai tempi di registrazione, in quanto il





DAVIDE VICO CHAVALLA - 400 ISO (4)



software garantisce la gestione veloce del buon buffer di memoria, anche lavorando alla risoluzione massima di 2560x1920 pixel. A questo proposito vale la pena ricordare che l'uso di una scheda Secure Digital High Speed apporta un notevole aumento delle prestazioni di registrazione, e conseguentemente di scatto in rapida successione; ma nell'uso più normale non se ne avverte minimamente la necessità.

La discreta, e al tempo grintosa, anima Leica della Digilux 2 si segnala prepotentemente nell'uso manuale. Poter gestire totalmente ogni funzione avvicina questa digitale a una Leica a telemetro, in modo sconcertante da un lato e tranquillizzante dall'altro. La messa a fuoco, la ghiera dei diaframmi e la regolazione dello zoom, a temperature normali, sono fluide al punto da poter essere manovrate con un solo dito, ma diventano decisamente più dure già alcuni gradi sotto lo zero, per diventare decisamente difficoltose da muovere a meno 20 gradi (!).

Per verificare questo non sono andato in Antartide, ma, dovendo realizzare una serie di scatti all'interno di una cella di congelamento per una monografia industriale, mi sono portato dentro la mia Leica M4-P con il Noctilux 1,0/50mm e ho approfittato per vedere come avrebbe reagito la Digilux 2 ai climi freddi.

In queste condizioni estreme di temperatura, nel caso di esposizioni lunghe si ottengono inattesi benefici: il comportamento del sensore solido CCD da cinque milioni di pixel effettivi sembra migliorare notevolmente con il diminuire della temperatura di esercizio, in termini di sensibile riduzione del rumore intrinseco; ma di questo e di altri aspetti squisitamente tecnici parlerò eventualmente in altra occasione.

Veniamo al momento della verità, quando le immagini scaricate in computer finiscono prima sul monitor e poi in stampante; ed è qui che si può toccare con mano nuovamente, e ancora più prepotentemente, la differenza.

La resa cromatica è assolutamente neutra, anche nei fotogrammi scattati con bilanciamento automatico del bianco; l'incarnato è perfetto, e immagini scattate mantenendo la sensibilità virtuale a 100 Iso e memorizzate alla massima risoluzione sopportano ingrandimenti fino al 30x45cm, mantenendo una qualità talmente elevata da non riuscire a distinguere le stampe digitali da quelle ottenute da negativo Leica tradizionale.

A ingrandimenti più spinti, le zone fuori fuoco evidenziano una analogia impressionante della struttura dei pixel con la grana della pellicola fotografica, contrariamente al disordine flocculato, evidentissimo in quasi tutte le altre immagini digitali acquisite con altri apparecchi. E qui entra in gioco la qualità del sensore CCD.

Per contro, come accennato all'inizio, alcuni particolari meccanici necessiterebbero di una maggiore attenzione: come l'eccessiva facilità con cui la ghiera della messa a fuoco, operando in autofocus, può essere inavvertitamente spostata sulla posizione macro; oppure la facilità con cui può accadere di spostare il selettore della lettura esposimetrica. In entrambi i casi, non guasterebbe un leggero inrobustimento delle molle di fermo. La mia Leica Digilux 2 ha il numero di matricola 2.987.446. È una delle prime consegnate, e probabilmente, come spesso accade in questi casi, le osservazioni e l'esperienza degli utenti porteranno in futuro a piccole



ma significative modifiche. Ricordo che, in origine, il selettore dei tempi della Leica M5 soffriva dello stesso difetto, e Wetzlar apportò questa modifica proprio a seguito delle richieste pervenute.

Le impressioni generali confermano comunque il target della Leica Digilux

2, il cui prezzo di vendita/acquisto, certamente non proprio alla portata di tutti, è ampiamente giustificato dai risultati qualitativamente elevatissimi per una dotazione digitale comunque destinata a un pubblico appassionato, anche se non professionale, cioè a un fotografo utiliz-

zatore che non intende sottostare a troppi compromessi.

In buona sostanza sono soddisfatto di essermi liberato di tutte le remore sull'acquisizione digitale di immagini. Dopo anni di Leica M, alla quale comunque non rinuncio per nulla al mondo, non ho voluto evitare di confrontarmi con le nuove tecnologie. Grazie alla Digilux 2 sono libero di poter scattare anche con tutta la innegabile comodità di questo sistema, ma senza il timore di rinunce qualitative apprezzabili.

A questo riguardo mi si conceda un piccolo sfogo, da quel caratteriale che in fondo mi reputo. Quanti di coloro che



ROBERTO PIERO OTTAVI

VOCAZIONE DIGITALE

Evoluzione della compatta digitale originaria Digilux 1, la nuova versione Leica Digilux 2 offre una serie di caratteristiche tecniche e di uso sostanzialmente incrementate, che ne accrescono le funzionalità operative. Allo stesso tempo, tutte le interpretazioni tecniche e tecnologiche di attualità, con propria proiezione in avanti nel particolare segmento dell'acquisizione digitale di immagini, si combinano con selettori classici, direttamente ereditati dalla più tradizionale dotazione fotografica (analogica). Come dire che la tecnologia si è vestita con un confortante abito di taglio classico, allo stesso momento ammaliante oltre che rassicurante. Parliamone.

Oltre gli automatismi di esposizione Programmato (con Program Shift) e a priorità dei tempi o dei diaframmi, e l'autofocus, la Leica Digilux 2 consente di regolare manualmente tutti i parametri della ripresa fotografica, in questo caso finalizzata all'acquisizione digitale di immagini. I comandi operativi sono direttamente mutuati dalla costruzione classica degli apparecchi fotografici: in un corpo macchina sostanzialmente classico, che riveste funzioni e dotazioni tecnologicamente attuali. In particolare, la ghiera di impostazione dei tempi di otturazione (da 8 secondi pieni a 1/2000 di secondo; 1/4000 di secondo in automatismo) e le ghiera sull'obiettivo per l'impostazione dell'apertura del diaframma e della messa a fuoco sono esattamente quelle degli apparecchi fotografici tradizionali. Così, si realizza una sorta di continuità con la tradizione della costruzione fotografica. Addirittura, la Leica Digilux 2 ha un aspetto poco digitale, monitor sul dorso a parte. Pare quasi di avere tra le mani una Leica a telemetro; e questo è sicuramente tranquillizzante per una fascia di utenti potenziali selezionata, quanto individuata.

Diciamola così. Con questa configurazione, non ci si rivolge a quell'ampio pubblico di massa, generico e distratto, oltre che inconsapevole della progressione storica degli strumenti della comunicazione visiva. Dichiaratamente si accolgono coloro i quali sono coscienti che la discussione sulle tecnologie (l'un contro l'altra armate) è inutile e fuori luogo: puro esercizio di stile. Ovvero si riconosce l'evoluzione tecnologica inevitabile, da utilizzare con un piacere tattile, un gusto estetico e una applicazione che ancora fa la differenza, nel sottile rapporto che esiste tra tec-

nica e creatività. Anche la forma influisce sul contenuto. E di questo siamo più che convinti.

In un design che riprende e ripropone l'estetica fotografica più classica in una sobria eleganza di forme, la compatta digitale Leica Digilux 2 conferma la tradizione storica del proprio marchio (Leica!), dotandosi di un obiettivo di alta qualità formale, che si accompagna ad adeguate dotazioni tecniche, ovviamente finalizzate alla migliore qualità di immagine e a una confortevole funzionalità di uso.

L'elevata risoluzione di cinque Megapixel effettivi dell'esclusivo sensore solido CCD da 2/3 di pollice (5,24 Megapixel totali) è in pertinente ordine con gli attuali standard digitali. In relazione alle dimensioni del sensore di acquisizione digitale di immagini, inferiori a quelle del tradizionale fotogramma 24x36mm, l'escursione focale dello zoom Leica DC-Vario-Summiconr 2-2,4/17-22,5mm Asph (tredici elementi in dieci gruppi ottici) equivale alla variazione 28-90mm della fotografia piccolo formato, riferimento d'obbligo, ulteriormente incrementata dall'impiego dello zoom digitale supplementare 2x o 3x. Due elementi asferici e il gruppo ottico anteriore fisso garantiscono la migliore restituzione fotografica, a ciascuna selezione focale e a tutte le distanze di ripresa, dall'accomodamento minimo da 30cm. La rapidità della messa a fuoco è quindi affidata all'aggiustamento del gruppo secondario (appunto) di messa a fuoco. Simultaneamente, si registra una confortevole luminosità relativa.

La Leica Digilux 2 ha una dotazione software sia per computer PC sia per stazioni Apple Mac. Oltre la consueta gestione delle immagini scaricate dall'apparecchio (Adobe Photoshop Elements 2.0 per Win/Mac, ACDSee 6/Win, ACDsee 1.68/Mac, Apple QuickTime 6/Win, Driver USB per Windows 98 SE), la connessione USB dell'apposito Leica USB Remote Control Software permette di governare la Leica Digilux 2 dal computer, come un telecomando esterno. Sono possibili le impostazioni relative all'esposizione, alla risoluzione e ai parametri di compressione. Inoltre, sono disponibili schermate di anteprima e l'istogramma delle densità. Una impostazione di scatti a intervallo (esposizione automatiche a intervalli regolari o a intervalli di tempi specifici programmati) può essere utile nell'ambito della fotografia tecnica e di documentazione.

Antonio Bordini



storcono il naso al solo sentir parlare di digitale fanno stampare i propri negativi in formato 30x40cm? E tra questi, quanti hanno a disposizione un laboratorio che stampi le loro fotografie tradizionali in modo assolutamente pulito? E quante volte, infine, si deve dipendere dalla freschezza dei bagni di un laboratorio o, peggio, dall'umore di altri operatori che innescano una rinuncia qualitativa?

In conclusione di queste righe, mi si concedano solo poche battute riguardo l'eterno, un po' nostalgico e ormai decisamente obsoleto dilemma "Made in Germany" oppure "Made in Japan". Quando Leitz bussò in casa Minolta per collaborare nel progetto Leica R3, e più tardi fece altrettanto per la Leica CL, ci furono le levate di scudi di stuoli di "puristi di Wetzlar"; per non parlare di quando si iniziarono a vedere obiettivi costruiti in Canada (ancora oggi, ogni tanto si odono i lamenti di coloro che si sono sentiti e continuano a sentirsi traditi). Furono in molti a sostenere, indignati, che non era più Leica e che la qualità era nata e morta a Wetzlar. Ma furono le stesse persone a fare a gomitate per accaparrarsi un Summilux 1.4/35mm Made in Canada, che rendeva meglio del Summicron 35mm di Wetzlar.

Ci risiamo ora con i dubbi sugli occhi



un po' a mandorla della Digilux 2, con le insinuazioni sulla incerta paternità o sulla prostituita maternità, con la voglia -a volte esasperata- di cercare qualche difetto in questo gioiello di elettronica: antico problema e grida fresche di giornata. Mi chiedo realmente se non sia arrivato il momento di riconoscere, una volta per tutte, che senza l'apporto determinante dei tecnici orientali non

avremmo oggi non solo alcun sistema digitale, ma neppure la quasi totalità delle reflex, Leica comprese. E mi piacerebbe che tutti assieme, e finalmente senza occhi umidi, iniziassimo a valutare i risultati e non le scritte, guardando semmai a Solms come a un importantissimo e indiscusso garante a livello mondiale di una qualità mai venuta meno.

Roberto Piero Ottavi

Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph

Per ogni situazione fotografica

Forte della qualificata e qualificante identificazione "Made in Germany", il nuovo Leica Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph si presenta e offre come punto di riferimento privilegiato nell'ambito degli obiettivi zoom Leica Vario per reflex della serie Leica R, fino alle attuali R8 e R9. Per propria escursione focale e configurazione tecnica, è un obiettivo che completa adeguatamente la gamma ottica nel quale si inserisce, e allo stesso momento risponde efficacemente alle concrete esigenze dei fotografi Leica.

Il Leica Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph può essere definito e considerato di applicazione e uso universale. Copre un'ampia estensione focale, dalla visione grandangolare all'avvicinamento medio tele, garantendo un'elevata luminosità relativa (diaframma minimo f/22).

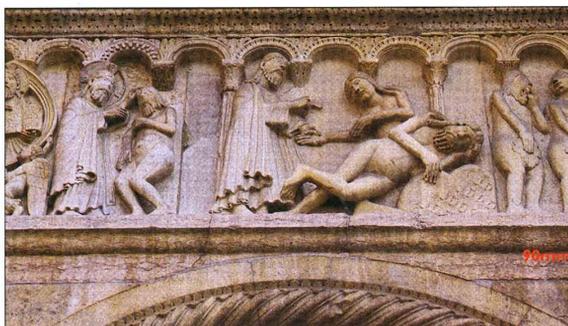
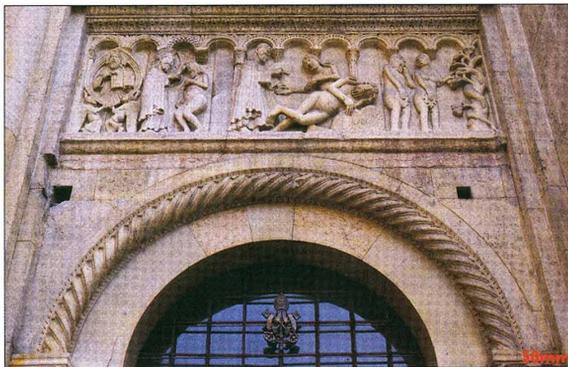
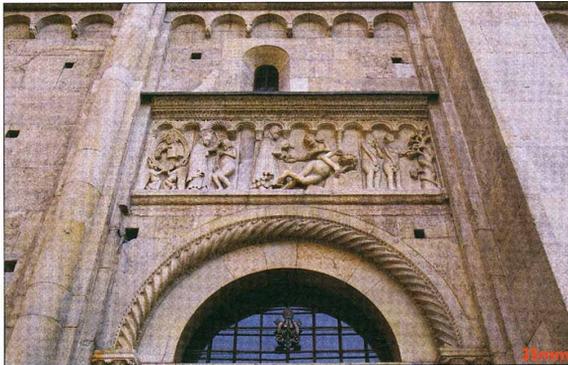


Estremamente compatto ed ergonomico, offre una considerevole versatilità nella ripresa fotografica quotidiana generica, come in una vasta serie di applicazioni particolari. Consente di affrontare con sicurezza ogni possibile situazione fotografica e ogni soggetto, senza dover obbligatoriamente portarsi appresso altri obiettivi. Alla focale originaria grandangolare 28mm, lo zoom copre un campo di 73,4 gradi sulla diagonale del fotogramma 24x36mm (63,6 e 44,9 gradi sui due lati del formato), per approdare, quindi, ai 27,6 gradi propri dell'estremo medio tele 90mm (23,1 e 15,5 gradi, sempre sui due lati del fotogramma).

A ciascuna selezione focale, le prestazioni ottiche generali sono equivalenti a quelle degli obiettivi a focale fissa. Le

(continua a pagina 28)





VANIN CALANCA (7)

DATI TECNICI

Angolo di campo: da 73,4 a 27,6 gradi
(63,6 / 44,9 e 23,1 / 15,5 gradi
sui lati del fotogramma)

Disegno ottico: 11 lenti in 8 gruppi
(due elementi asferici,
due lenti composte di vetro
ad alta rifrazione, tre lenti
con parziale dispersione anomala)

Filtri: diametro E67

Apertura minima: f/22

Messa a fuoco: da 60cm all'infinito

Area minima inquadrata:
13,3x20cm (alla focale 90mm)
40x60cm (alla focale 28mm)

Baionetta Leica R

Finitura epossidica nera

Paraluce telescopico incorporato

Compatibilità: tutti i modelli

Leica R/R9

Lunghezza: 99 millimetri

Peso: 740 grammi

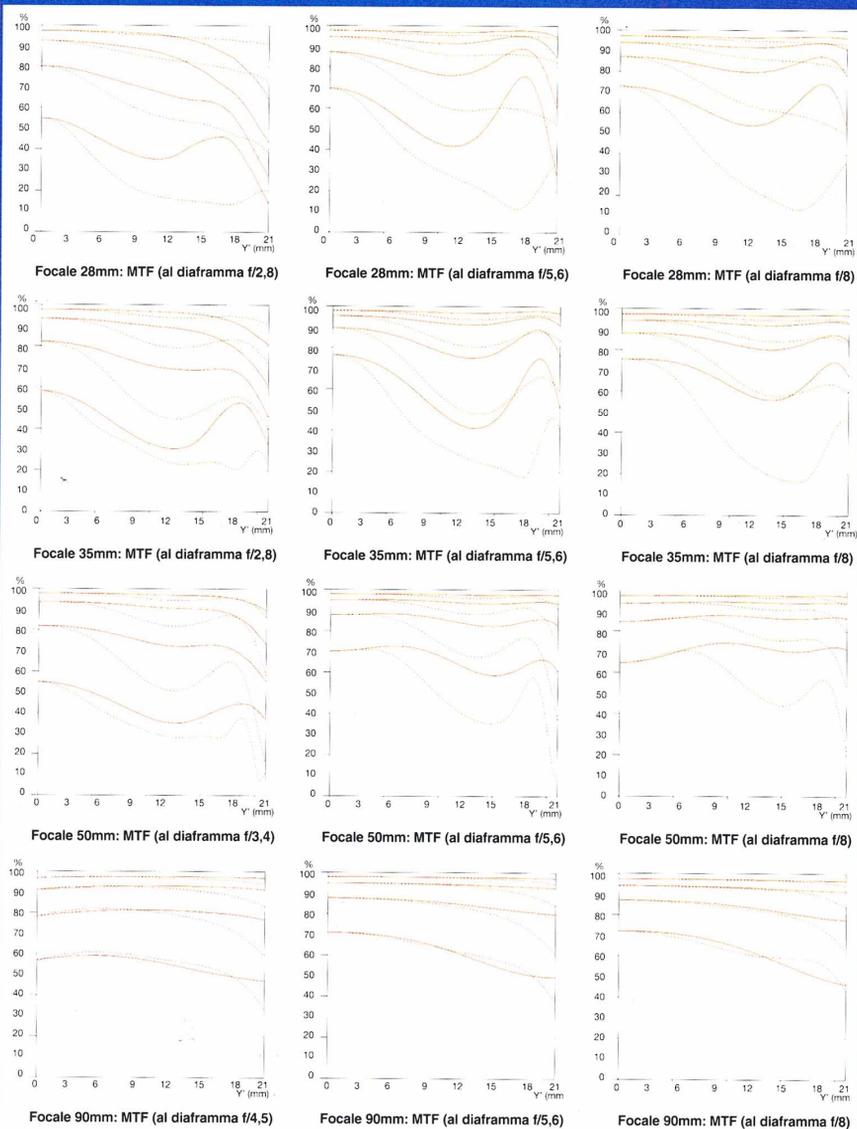
Codice numero: 11365



L'escursione dalla visione grandangolare all'inquadratura medio tele dello zoom Leica Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph consente di affrontare una vasta serie di soggetti fotografici, tutti risolti con la proverbiale qualità ottica della casa di Solms. Qui accanto visualizziamo le inquadrature da 28 a 90mm dallo stesso punto di vista; quindi, esemplifichiamo tre composizioni grandangolari: 35mm (qui sopra) e 28mm (pagina accanto e qui sotto).



Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph: alle focali 28, 35, 50 e 90mm



Le curve MTF, riferite alle selezioni focali 28, 35, 50 e 90mm e riportate per le rispettive aperture relative f/2,8, f/2,8, f/3,4 e f/4,5 e per i diaframmi intermedi f/5,6 e poi f/8, si riferiscono alla messa a fuo-

co all'infinito. Il contrasto è riportato per la sequenza di 5, 10, 20 e 40 coppie di cicli per millimetro. I raggi tangenziali e sagittali sono rispettivamente rappresentati dalle linee tratteggiate e continue.

Le curve MTF di tutti gli obiettivi Leica R e Leica M sono riportate in Internet. Dal menu principale dell'home page del sito www.leica-italia.it si accede ai link di collegamento:

"Grafiche MTF/schemi ottici" e poi "Leica R" oppure "Leica M", dove si trovano gli obiettivi divisi in gruppi, per esempio grandangolari, standard, tele, zoom.

COME LEGGERE LE GRAFICHE MTF

L'esame delle caratteristiche ottico-meccaniche di un obiettivo è un evento molto complesso. La risoluzione e il contrasto di un obiettivo vengono generalmente valutati mediante le curve MTF (Modulation Transfer Function). Tali curve si ottengono dall'analisi dell'immagine di insiemi di linee luminose poste su un fondo scuro, fornita dall'obiettivo in esame. Tali linee sono poste a distanze diverse e presentano una diversa intensità luminosa. L'immagine viene acquisita elettronicamente, e le curve MTF sono ottenute mediante il processo matematico noto come "Trasformata di Fourier". Le curve MTF dipendono da diversi fattori, quali il valore del diaframma dell'obiettivo, l'area dell'obiettivo esaminata (centro o bordi), il piano di focalizzazione e la lunghezza d'onda della radiazione luminosa.

Per spiegare il significato dell'esame MTF consideriamo l'immagine di un albero ripreso in controluce. In particolare, esaminiamo l'immagine di una foglia, che appare scura, sullo sfondo chiaro del cielo. Il contorno dell'immagine rappresenta il confine tra la foglia scura e il cielo chiaro. In particolare, la luce proveniente dal cielo chiaro avrà una maggiore intensità rispetto alla luce proveniente dalla foglia scura. Se l'obiettivo in esame fosse

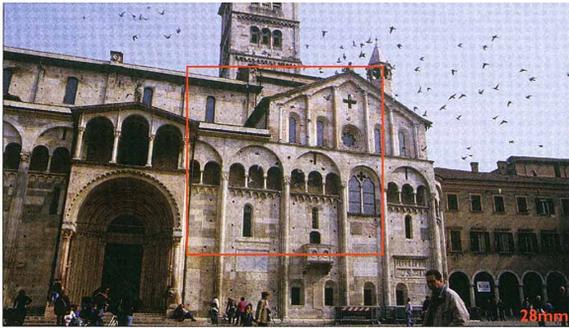
un sistema ottico ideale, le due componenti luminose di diversa intensità, provenienti dalla foglia scura e dal cielo chiaro, sarebbero nettamente separate. In tal caso, la funzione che descrive il fenomeno sarebbe riconducibile a una spezzata. Poiché nessun obiettivo è un sistema ottico ideale, in grado cioè di trasferire il contenuto di un'immagine senza alterazione alcuna, la funzione tende ad assumere l'andamento di una sigmoide. Infatti, si osserva sempre un certo grado di influenza reciproca nella composizione dell'immagine tra la luce a bassa intensità proveniente dalla foglia e quella ad alta intensità proveniente dal cielo. Pertanto, migliore è la qualità dell'obiettivo in esame, minore è il grado di influenza reciproca tra la luce delle componenti chiara e scura dell'immagine, maggiore è la tendenza della funzione ad assumere i caratteri di una spezzata.

L'esame delle componenti della funzione consente di ottenere informazioni circa il contributo relativo della nitidezza e del contrasto.

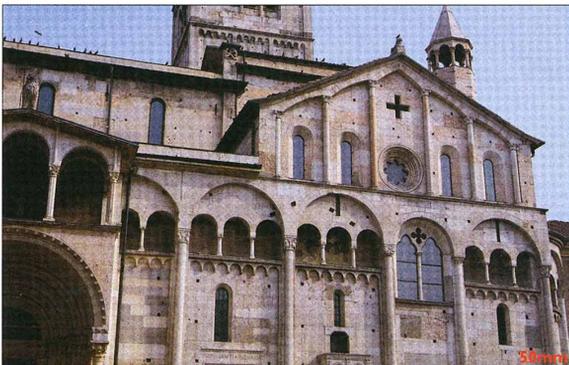
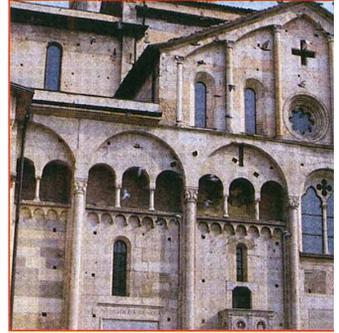
Paolo Ascenzi
(da Magazine Leica 3/1998
e sul sito www.leica-italia.it)

Veronica Calanca





Ancora un confronto di inquadrature dello zoom Leica Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph, con ingrandimento di una porzione di campo della ripresa a 28mm (qui sotto), che evidenzia la qualità formale della resa ottica.



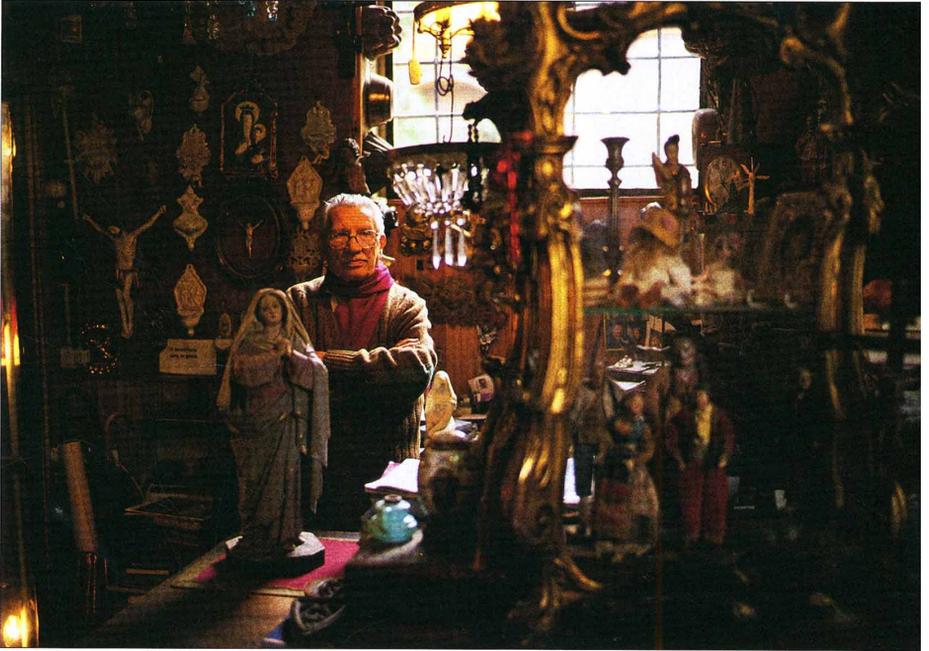
(continua da pagina 24)

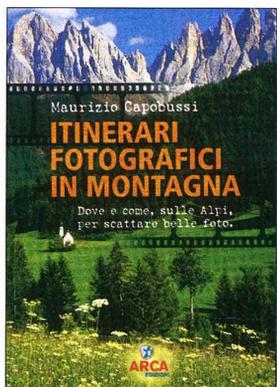
aberrazioni di distorsione e vignettatura, fisiologiche nella posizione grandangolare massima, soprattutto in condizioni critiche di ripresa (per esempio nelle riprese di architettura), sono efficacemente corrette. La costanza di messa a fuoco su tutto il fotogramma, la risoluzione e il contrasto sono analogamente eccellenti, fin dalla massima apertura relativa. Quale risultato finale, l'abbinamento di questo obiettivo con una reflex Leica R assicura una combinazione iniziale adatta alla quasi totalità delle situazioni fotografiche ipotizzabili.

Lo standard qualitativo del Leica Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph si basa su un progetto integrato di due sistemi ottici sintonizzati tra loro, composti da undici lenti divise in otto gruppi. Il primo sistema ottico ha il compito di effettuare la messa a fuoco; mentre la lunghezza focale viene modificata dal movimento simultaneo di entrambi i sistemi, con un sottosistema del secondo componente (che peraltro comprende le lamelle della regolazione del diaframma), che si muove indipendentemente rispetto tutti gli altri gruppi ottici.

L'utilizzo di due elementi asferici e altrettante lenti composte di vetro ad alta rifrazione, in una costruzione comprendente anche tre elementi con parziale dispersione anomala, garantiscono una resa fotografica ottimale, ovvero una straordinaria qualità ottica con una elevata apertura relativa a ogni lunghezza focale, mantenendo pesi e dimensioni confortevolmente contenuti.

Antonio Bordoni





Itinerari fotografici in montagna - Dove e come, sulle Alpi, per scattare belle foto, testo e immagini di Maurizio Capobussi; Edizioni Arca, 2003; 168 pagine 16x23,5cm; 18,00 euro.

LÀ SUI MONTI

Percorso fotografico attraverso belle e suggestive località di montagna, proposto dal giornalista e fotografo Maurizio Capobussi, conosciuto nel mondo fotografico per la pluriennale redazione e direzione di testate specializzate, pubblicate dall'Editrice Progresso. La guida *Itinerari fotografici in montagna*, saggiamente sottotitolata *Dove e come, sulle Alpi, per scattare belle foto*, è composta da una incessante sequenza di immagini a colori, corredate da mappe che descrivono gli itinerari da percorrere per raggiungere i luoghi suggeriti: dai ghiacciai della Valle d'Aosta al cuore delle



Dolomiti, dalla Val Venegia - Passo Rolle (Una valle sospesa, tra le Pale di San Martino e il Passo di Vallés) alle Tre Cime di Lavaredo. L'autore suggerisce luoghi da esplorare, svela retroscena della fotografia paesaggistica e offre soluzioni tecniche.

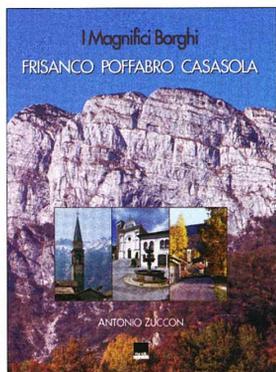
Il testo di Maurizio Capobussi è diretto e chiaro, sapientemente diviso tra le indicazioni propriamente ambientali e di viaggio e i necessari complementi tecnici. L'eterogeneità degli argomenti affrontati, dall'ampio panorama/paesaggio all'avvicinamento macro alla flora, si accompagna con approfondimenti specifici, nei quali è affrontata e commentata la componente tecnica della ripresa. Quindi, in definitiva, si tratta di un manuale doppio, di una guida a doppio senso di marcia: appunto quello naturalistico e quello della tecnica fotografica applicata.

Le immagini di Maurizio Capobussi so-

no all'altezza della situazione e compongono quasi un altro capitolo a sé, proponendosi come attento compendio di fotografia di montagna, compilato con riconoscibile amore per la materia, per l'escursione alla ricerca di fantastiche esplosioni di natura, il più delle volte (incredibilmente) incontaminata. Una affascinante selezione di queste immagini è stata anche riunita in mostra. Fino al 6 giugno gli appassionati ingrandimenti sono stati esposti alla Galleria Agfa, spazio espositivo nella sede milanese della filiale Agfa-Gevaert (in via Grosio). Ci si augura che, a seguire, altri allestimenti vengano proposti al pubblico, che potrà così apprezzare questa fotografia nello splendore di copie colore di generose dimensioni.

A.Bor.





I Magnifici Borghi (Frisanico, Poffabro, Casasola), 250 fotografie di Antonio Zuccon; VianelloLibri, 2004; Ponzano TV (www.vianellolibri.com, info@vianellolibri.com); 224 pagine 21,5x27,5cm, cartonato con sovraccoperta.

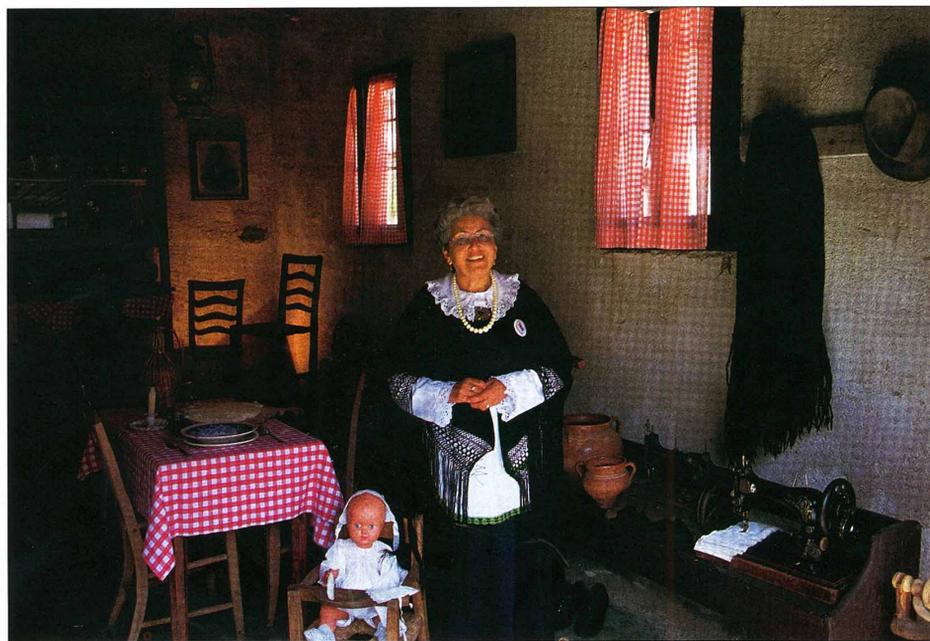
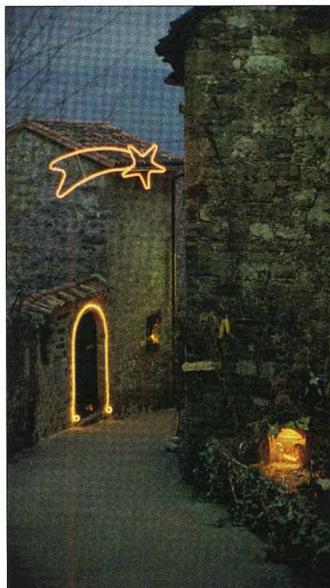
ANCORA FRIULI

Oggi giorno, di fotografie ne vediamo molte. Ciascuno di noi, appassionati e coinvol-

ti, contribuisce quantomeno alla quantità; qualcuno anche alla qualità. Quindi, c'è chi, dopo essersi impegnato a lungo nella fotografia, finisce per scattare sempre meno; un po' è causa delle condizioni della vita, che a volte impongono altre scelte; oppure vengono meno lo spirito e l'ispirazione.

Per fortuna, il mondo della fotografia, non soltanto italiana, non solo nazionale, è animato da personaggi come Antonio Zuccon, un fotografo che non rinuncia alla propria dimensione. Anzi è esattamente vero il contrario: la sua attività è costante e continua. Come abbiamo già avuto modo di annotare, presentando la serie delle sue *Quadrigrafie* (in *Magazine Leica* 3/1997), «Antonio Zuccon è un autore che si è sempre segnalato per la personalità delle proprie scelte fotografiche». Le stesse che abbiamo intravisto nelle immagini delle monografie *Cibiana di Cadore* e *Venezze - Arte e Memoria* (commentate in *Magazine Leica* 4/2002), cui fa oggi seguito l'attuale *I Magnifici Borghi* (Frisanico, Poffabro, Casasola), più recente capitolo di quella collana di titoli dedicate alla natura del Friuli.

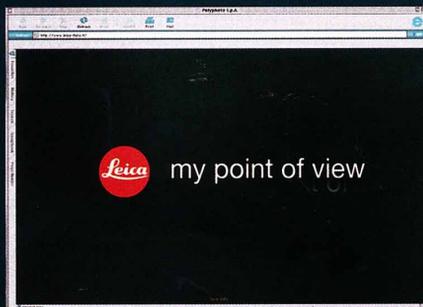
Una volta ancora, in presenza di queste



*Palestra di parole,
argomenti, analisi
e approfondimenti,
il Forum del sito
Leica Italia (Polyphoto)
sta segnalando*

*una straordinaria vivacità
di interventi. Il dibattito
è acceso e, soprattutto,
senza soluzione di continuità
tra considerazioni tecniche
e riflessioni sul valore
e contenuto della fotografia.
Questi incontri rivelano
anche personalità d'autore,
che meritano una passerella
pubblica. Questa.*

Avvitato nei caldi giorni della scorsa estate, il *Forum* del sito Internet www.leica-italia.it, allestito e curato dal distributore italiano Polyphoto, ha sistematicamente coinvolto un crescente numero di appassionati, che propongono e affrontano sia temi squisitamente legati al mondo Leica (dalla tecnica alla storia, dagli obiettivi agli apparecchi) sia argomenti più generalmente e genericamente fotografici. In assoluto, il taglio è mediamente alto, nel senso che gli interventi rivelano fantasti-



I fotografi dal Forum

 my point of view



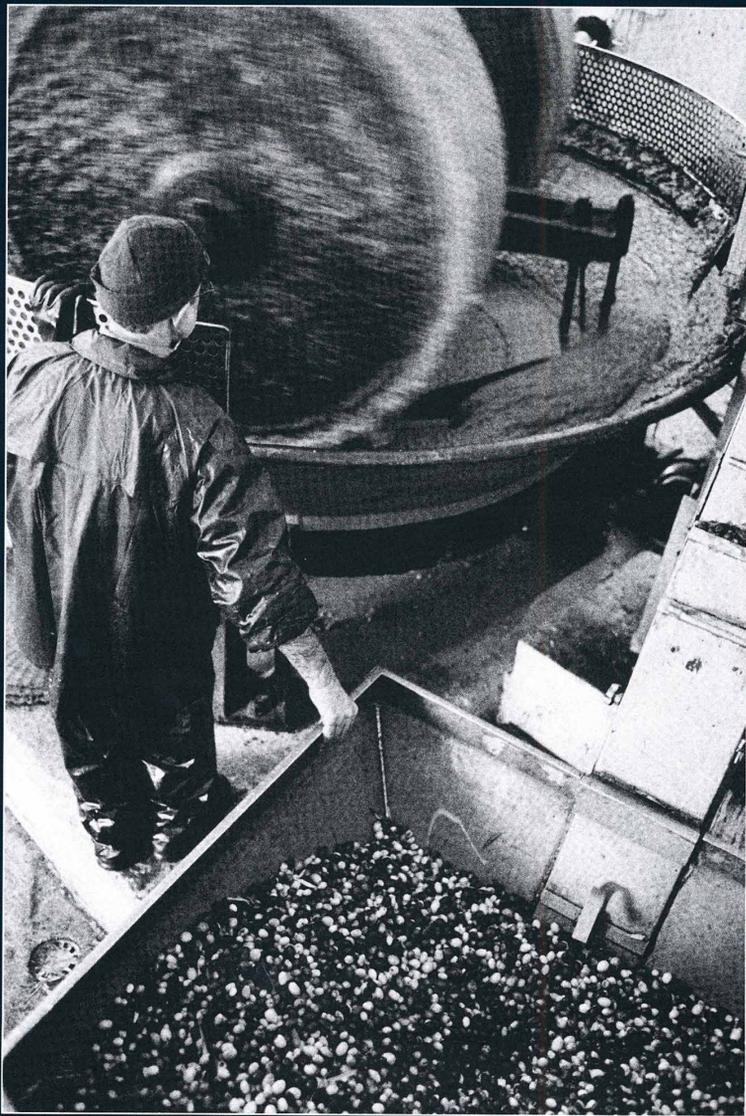
 Trademark of the Leica Camera Group

che competenze e straordinarie voglie di condividere le proprie conoscenze con gli altri. Dunque, il botta-e-risposta è sempre appassionante e coinvolgente, anche quando l'origine è, in qualche modo o misura, provocatoria.

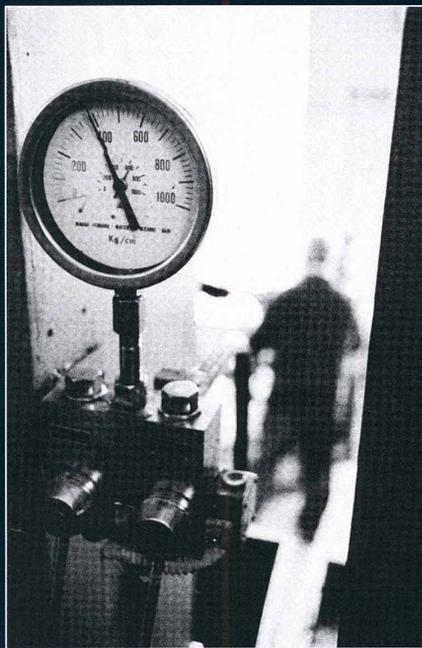
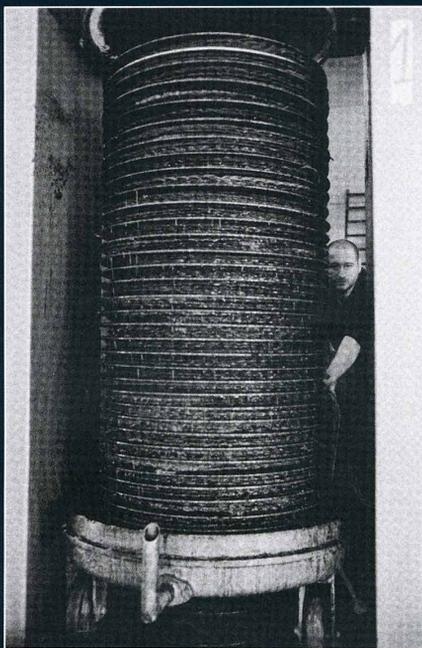
Nel concreto, si è manifestata una confortante e coerente linea conduttrice generale: il dichiarato desiderio di "andare oltre", per cercare momenti di incontro e condivisione, ulteriori al solo spazio/territorio del *Forum*, che possiamo così considerare non come punto di arrivo, bensì come trampolino di partenza. Già in occasione della mostra-mercato Foto Antiquaria di Arezzo, che lo scorso 25 aprile è approdata alla propria trentasettesima edizione (!), si è potuta organizzare un'accoglienza particolare e dedicata per gli affezionati del *Forum*, che appunto si sono dati appuntamento alle Logge Vasari, nella centrale piazza Grande. In futuro, non mancheranno altre iniziative.

Anche le pagine di *Magazine Leica* si aprono al *Forum*, cominciando a ospitare autori che si sono presentati e rivelati proprio nell'insieme dei messaggi sul sito. I definiti *Fotografi dal Forum* sono esattamente questo: fotografi Leica conosciuti e contattati attraverso i dibattiti avviati in Rete. La prima passerella presenta selezioni di immagini di Alfredo Basile di Paternò, in provincia di Catania, e Paolo Roman di Conegliano, in provincia di Treviso. I rispettivi servizi fotografici sono distanti tra loro almeno tanto quanto i due autori sono geograficamente separati. Non per caso: bianco e nero, Leica M e Leica R, in esterni e in interni. Ma lo spirito è analogo e conforme: in entrambi i casi si tratta di appassionata partecipazione a vicende esistenziali, avvicinate e interpretate con concentrata mediazione fotografica e raffinata interpretazione Leica. E di questo andiamo tutti orgogliosi. *M.R.*

ALFREDO
Basile LA RACCOLTA DELLE OLIVE SULL'ETNA



Da Paternò, in provincia di Catania, Alfredo Basile parte per registrare e documentare le realtà della Sicilia. I suoi reportage, rigorosamente realizzati con Leica R, sono scritti con passione, partecipazione e particolare coinvolgimento emotivo, capace di conquistare anche l'osservatore.





Pianta originaria del bacino del Mediterraneo, l'olivo ha una storia antica. I primi a sfruttarne le proprietà sono stati i greci, che ne usavano l'olio come unguento, per rendere bello il corpo, soprattutto quello atletico. Successivamente, l'olio d'oliva comincia a essere utilizzato come alimento.

Le proprietà organolettiche dell'olio che si estrae dalle olive dell'Etna possono essere paragonate ai migliori oli del mondo, grazie all'esposizione delle piante, che volgono a Mezzogiorno, al terreno vulcanico e al clima. Affascinante è la raccolta delle olive, alle pendici dell'Etna, sul versante sud (territorio catanese), e il successivo invio e lavorazione al frantoio.

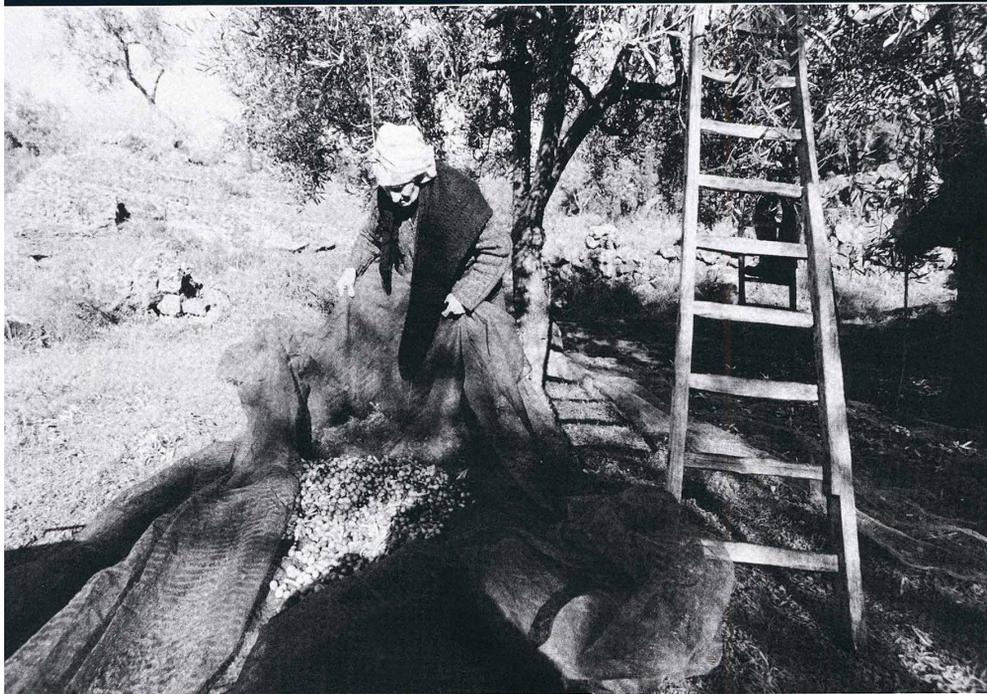
Non esistono campi coltivati a olivo, bensì l'albero è utilizzato come linea di confine dei poderi, o in piccolissimi appezzamenti. Il prodotto che se ne ricava è utilizzato dal proprietario, tant'è che, ancora oggi, la raccolta è fatta manualmente, con i componenti della famiglia, dagli anziani fino ai nipoti.

I gesti che ne derivano sembrano movimenti di danza. Il giorno della raccolta è festa.

Man mano che si procede alla raccolta, sotto gli occhi dell'Etna dominante, le olive vengono messe nei sacchi per essere trasportate direttamente al frantoio, dove avviene la spremitura per l'olio.

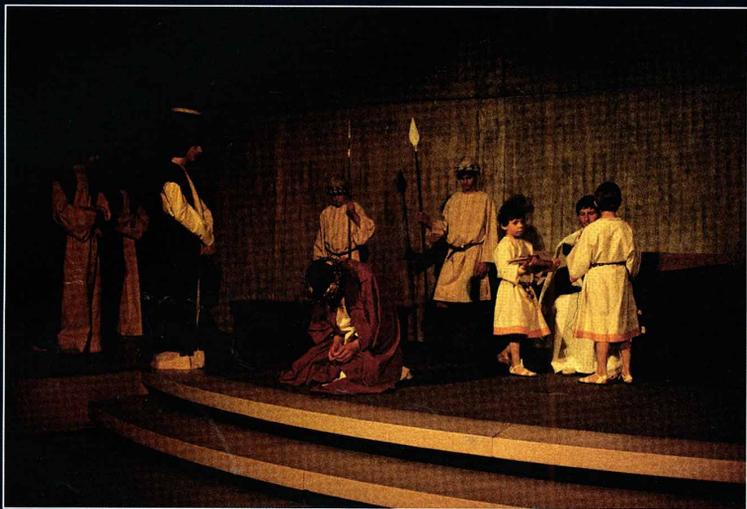
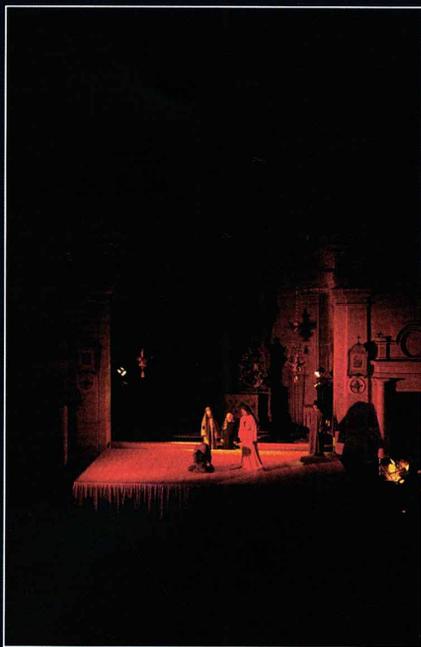
Le fotografie scattate da Alfredo Basile, tutte rigorosamente con reflex Leica R e stampate da lui personalmente in magistrali toni di bianco e nero, hanno colto i momenti salienti, quelli che raccontano le tradizioni rimandate dai tempi che furono.

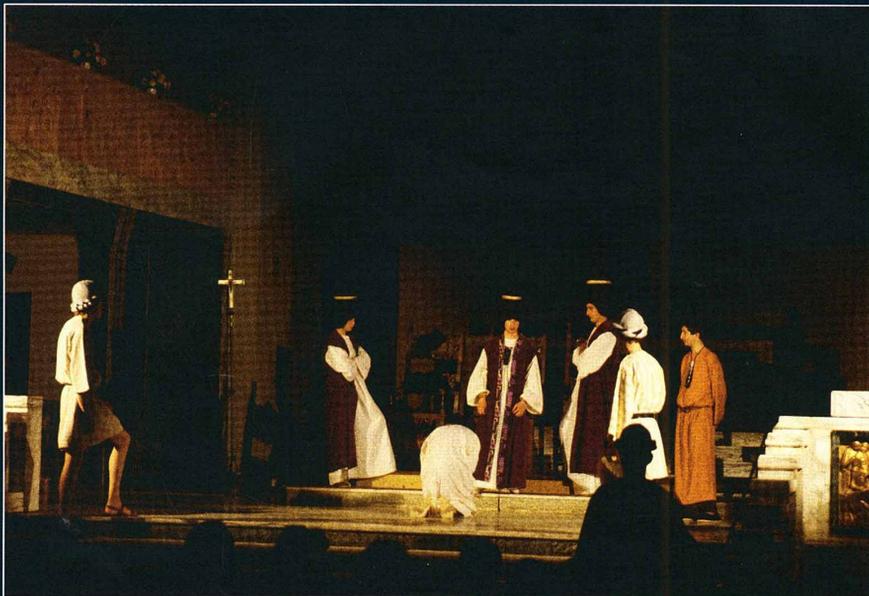
Giuseppe Fallica



PAOLO
ROMAN LE SACRE RAPPRESENTAZIONI

Il veneto Paolo Roman fotografa particolari celebrazioni della Natività e della Passione di Gesù con diapositive di bassa sensibilità (Kodachrome 25, Fujichrome Velvia 50 e Kodak Ektachrome 64). Con le sole luci di scena, la silenziosità e discrezione della Leica M4-P, corredata di grandangolo 35mm e medio tele 90mm, registra l'atmosfera della scenografia, senza interferire con la solennità del momento. Per coerenza, ci concentriamo sui momenti di Maria e la Passione di Gesù, che nel programma si abbina alle sequenze del Natale di ... e tu Betlemme.





«**P**er dirvi il nostro desiderio di essere parte del mondo, vi invitiamo a pregare con noi sul mistero della Passione e morte di Gesù, e di offrirvi, con estrema umiltà, la nostra realtà ma anche le nostre conquiste espressive, i nostri movimenti non completamente armonici ma vivi. Sono molti ad aver compreso il nostro messaggio, e alcuni lo hanno talmente interiorizzato che ci seguono, collaborano a questi inviti di preghiera e meditazione. Mi riferisco ai componenti del Corocastel e al loro direttore Toni Battistella (cui è recentemente succeduto Diego Tomasi), che cantano con sentita partecipazione assieme a noi la gloria e le pene del Signore.

«Grazie a tutti voi, amici del Corocastel. Grazie alle mie colleghe maestre, che collaborano con tanta generosità a far sì che i propri alunni, anche attraverso questa esperienza espressiva, riescano a essere nella vita uomini e donne».

Poche parole, per spiegare il significato di queste serate; poi, spente le luci della Chiesa, inizia la musica. Gli orchestrali, in penombra, diffondono le prime note, mentre dal-



l'oscurità, con sapiente regia, una figura avanza. È un Angelo, o un discepolo di Gesù, a seconda del periodo, se natalizio o pasquale, e via via le scene si susseguono senza arrestarsi mai, magicamente guidate dalla Vallin.

Mi ritrovo ogni anno, con il mio coro, per queste serate, ed è sempre una sorpresa. Si sa, le parole sono sempre le stesse, e la musica pure; ed è questa matrice comune che mi permette di assentarmi dal mio posto e scivolare nel buio della Chiesa, gremita di gente attenta e silenziosa. Sì, il silenzio è d'obbligo, anche per il motivo che all'inizio si è raccomandato di non applaudire durante lo spettacolo, ma di farlo solo alla fine.

La Leica mi accompagna; fermo l'attimo: uno, due, tre... non so quanti scatti ho realizzato nel corso della serata. Ogni tanto, l'impegno di cantare torna preponderante, poi scivolo via per rubare qualche altra immagine.

Momenti magici, interrotti qualche volta -è normale- dai flash del pubblico attorno a me. Sono fortunato a essere partecipe di queste emozioni.

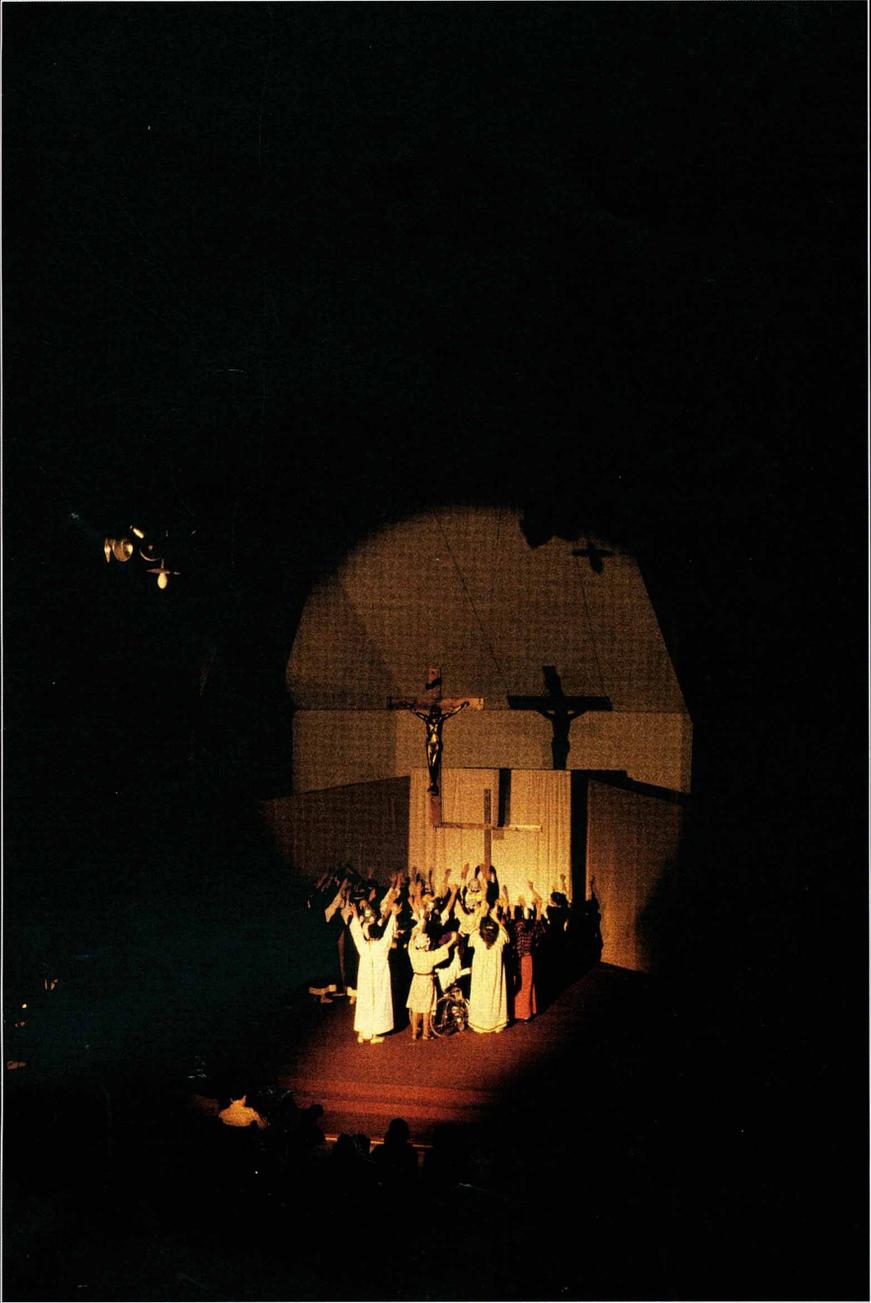
Ecco, un'esplosione di luce annuncia la fine. Gli attori, in mezzo alla Chiesa accolgono i meriti applausi. Sono minuti di battimani che non finiscono mai. Poi chiamano tutti sul "palco", orchestrali, coristi e, ultima, Annamaria la regista, il vero cuore della serata. Una bimba le porge un mazzo di fiori e lei, semplicemente, scuote la testa e invita nuovamente tutti i ragazzi per un'ultima ovazione.

Solo allora mi accorgo di aver finito il rullino, e mastico amaro!

Il mio pensiero va alla prossima edizione... con un rullino in più nelle tasche.

Comunque, grazie ragazzi, grazie Annamaria!

Paolo Roman



Il linguaggio DEGLI OBIETTIVI

Cos'è il Bokeh?!

Come si definisce e identifica.

Come si apprezza e perché.

Considerazioni su un aspetto fotografico che sarebbe determinante, ma che non viene mai preso in considerazione.

Bokeh è un termine che deriva dal giapponese, e si riferisce alla forma dei dettagli e alla distribuzione dell'intensità luminosa nella parte non a fuoco dell'inquadratura/composizione fotografica. Il termine può avere vari significati: "senza testa", "stonato", "appannato", comunque qualcosa di strettamente contrapposto a ciò che è nitido, limpido, chiaro, confacente, adeguato. È un concetto che, come molti altri nella cultura giapponese, presuppone una complementarità; cioè, nella valutazione globale, assume la stessa importanza di ciò cui si contrappone.

Generalmente, l'estetica occidentale dà maggior peso al soggetto principale dell'immagine fotografica, lasciando cadere ogni giudizio su ciò che sta davanti e dietro al piano di nitidezza. L'estetica giapponese, attenta al particolare e al proprio significato, valuta anche lo spazio negativo dell'immagine, considerando il soggetto e lo sfondo ugualmente necessari al raggiungimento di un alto livello figurativo, capaci di suscitare, in chi guarda, emozioni e sensa-

zioni che non vengono influenzate da interferenze qualitative.

Parlando di Bokeh, il primo paradosso sta nel fatto che gli obiettivi giapponesi più popolari, di bassa e media gamma - i più venduti nei paesi occidentali - si piegano e adattano ai valori dell'estetica di destinazione, restituendo alto contrasto, incisione media e Bokeh insoddisfacente.

Gli obiettivi fotografici di alta gamma, quelli professionali, guadagnano in nitidezza, microcontrasto e ipercorrezione delle aberrazioni principali grazie alle nuove tecnologie asferiche e apocromatiche, ma trascurano l'importanza del Bokeh, tanto da produrre obiettivi appositamente progettati per reintrodurre le aberrazioni, soprattutto quella sferica.

Solo da pochi anni alcune grandi case giapponesi insistono sulla forma e sul numero di lamelle del diaframma per una migliore resa dello sfuocato, forse stimolate da una sempre maggiore attenzione del pubblico al problema in questione e dalle riviste specializzate - per ora solo giapponesi - che pubblicano, accanto ai grafici MTF, anche le impressioni relative al fuori fuoco.

Nel mondo Leica, in modo del tutto singolare e in anticipo sui tempi, da decenni si parla del particolare "sfuocato" Leica, riferendosi a quei piani fuori fuoco così plastici e leggibili, sui quali il soggetto a fuoco, nitido e completamente estrapolato, si staglia come su un fondale di teatro.

Domanda: da cosa dipende il Bokeh? Il Bokeh è un concetto molto elusivo, strettamente legato al gusto personale dell'osservatore e, almeno a tutt'oggi, non misurabile scientificamente, come non lo è la tridimensionalità.

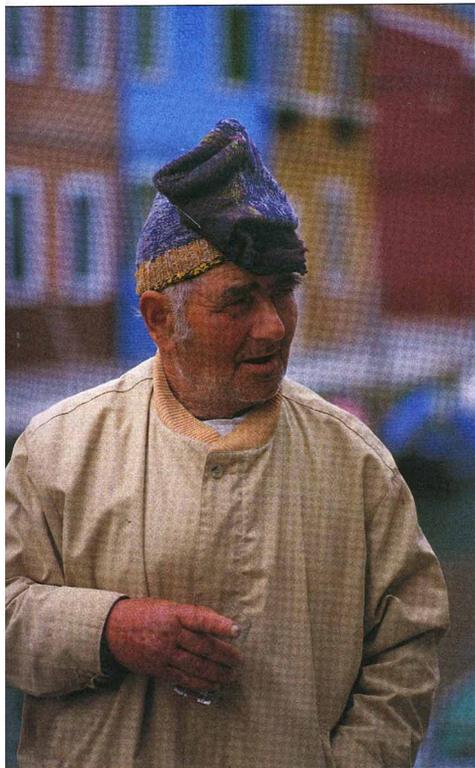
Non c'è nemmeno unanimità se sia il risultato di una conscia decisione progettuale o se sia il frutto di una felice coincidenza.

Il progettista ottico, di oggi come di ieri, ha in mente il raggiungimento di un risultato sul piano di migliore nitidezza e focalizza i propri sforzi progettuali per avere lì la migliore qualità di immagine possibile. Con dedizione e competenza, ricerca la resa chiara dei dettagli estremamente fini, con alto contrasto ed eccellente conservazione delle forme su tutto il campo, a tutte le distanze e con tutte le aperture del diaframma. Come fa notare Erwin Puts, autentico luminare dell'ottica applicata alla fotografia, questo non è facile da attuare, tanto che sono necessari compromessi. In ogni obiettivo esiste un certo grado di aberrazione residua, che dipende dai compromessi accettati. La resa del fuori fuoco è diretta funzione del grado di correzione del piano di nitidezza, per tutte le aberrazioni e non solo per quella sferica.

La forma del diaframma e il numero di lamelle che lo compongono non influenzano il Bokeh, e quindi la distribuzione della luce nel disco, ma conferiscono al cerchio di confusione soltanto la propria forma, più o meno circolare e più o meno gradevole. Il Summilux 1,4/50mm ha un diaframma di dodici lamelle, ed è uno degli obiettivi più apprezzati dagli amanti del Bokeh; d'altra par-



Giorgio Guvanti (Leica Summicron-M 2/35mm Asph)



WWW.CALANCA (LEICA APO-SUMMILUX-M 2/90mm ASPH)

te, se paragoniamo la resa nei piani di fuori fuoco di un vecchio Elmar a quindici lamelle con quella di un Elmar recente, non apprezzeremo tangibili differenze, così come apprezzeremo il buon Bokeh del Summar rientrante, che aveva un diaframma con sei lamelle.

È quindi utile che il Bokeh di un obiettivo venga valutato a tutta apertura, senza l'intervento del diaframma e della profondità di campo. È, questo, un test che non tutti gli obiettivi riescono a superare: gli obiettivi Leica eccellono alla propria massima apertura, sia per la parte nitida, sia per quella fuori fuoco; forniscono nitidezza e contrasto adeguati sul piano di fuoco e un passaggio molto graduale verso il fuori fuoco, che rimane parte integrante dell'immagine.

Per semplificarci un po' le questioni, immaginiamo, tuttavia, un obiettivo tecnicamente perfetto, che non abbia aberrazione sferica. Questo obiettivo (teorico) focalizzerà tutti i punti luminosi del soggetto, lasciandoli passare come coni di luce. L'immagine sarà a fuoco se la pellicola è posta/collocata esattamente dove i coni hanno il proprio punto più piccolo, cioè l'apice. Migliore è l'obiettivo, più piccoli saranno i punti. Se la pellicola non si trova dove i coni hanno il proprio apice, quel punto dell'immagine non è a fuoco e verrà riprodotto sul film come un disco luminoso, invece che come un punto. Questo disco viene chiamato cerchio di confusione. In un obiettivo privo di aberrazione sferica, questo cerchio è un disco uniformemente illumi-

nato. I punti fuori fuoco saranno tutti dischi con contorni netti.

Non esistendo un obiettivo perfetto, non vedremo mai cerchi perfetti e questo potrebbe essere un bene, visto che il fuori fuoco avrebbe in quel caso eccessiva definizione. Nella realtà ci saranno sempre un certo grado di aberrazione sferica e, addirittura, delle irregolarità nella distribuzione della luce nell'ambito del cono stesso. I dischi generati dai punti del soggetto fuori fuoco non saranno perciò uniformemente illuminati, ma tenderanno ad avere più luce al centro o verso i bordi.

Possiamo riassumere tre tipi di cerchio.

- 1) Un disco con centro scuro e periferia più chiara, troppo definita per un soggetto fuori fuoco: il centro scuro dà maggiore confusione allo sfuocato, mentre la periferia più chiara tende a sdoppiarne i contorni. Bokeh insoddisfacente; aberrazione sferica molto controllata o obiettivi "Mirror".
- 2) Un disco luminoso di densità uniforme: la periferia troppo netta può generare eccessiva definizione nel fuori fuoco; si riscontra nelle lenti moderne ipercorrette. Bokeh neutro.
- 3) Un disco con centro luminoso che sfuma gradualmente verso lo scuro in periferia: migliore definizione del soggetto fuori fuoco, minore correzione dell'aberrazione sferica. Ottimo Bokeh.

Il secondo paradosso, parlando di Bokeh, sta nel fatto che l'immagine che ci sembra migliore è il risultato di una imperfezione. Nel caso numero 3, appena menzionato, i cerchi di confusione si fondono armoniosamente gli uni con gli altri, esaltando il soggetto a fuoco e conferendo tridimensionalità all'immagine, che ci sembrerà più bella e reale.

Se possiamo generalizzare, gli obiettivi che hanno quello che viene definito buon Bokeh, sarebbero quindi quelli che sono stati superati da progetti ottici innovativi, tesi alla correzione del maggior numero possibile di aberrazioni.

In particolare, negli obiettivi Leica più moderni si osserva una pendenza leggermente più brusca dalla zona di fuoco verso quella di fuori fuoco, in relazione alla maggiore ottimizzazione della nitidezza e del microcontrasto globale rispetto al passato; il fuori fuoco stesso risulta, così, leggermente più definito, ma non tanto da appiattire la transizione tra zona a fuoco e zona fuori fuoco. L'immagine riprodotta rimane sempre riconoscibile come immagine tipicamente Leica, cioè unica.

Nell'attuale sistema Leica, gli obiettivi ritenuti migliori dal punto di vista del Bokeh sono i Summilux-M 50 e 75mm e il Noctilux 50mm, senza nulla togliere alla restante gamma.

Ripetiamo che si tratta, però, di valutazioni estremamente soggettive, da considerare nel rendimento globale di un obiettivo; il criterio di scelta di un obiettivo più o meno luminoso è, infatti, dipendente da variabili personali e non generalizzabili.

Comunque, nessun obiettivo, in nessuna epoca è stato progettato e costruito pensando al concetto del Bokeh.

È però certo che il particolare dono degli obiettivi Leica del passato e soprattutto di quelli odierni dipenda dalla globalità delle scelte progettuali e costruttive operate da menti geniali, che hanno trasferito il proprio amore per la vita nelle proprie creazioni.

Francesco Rosato

Quanto esposto è la sintesi di numerosi articoli reperiti dalla abbondante letteratura Leica circolante, tra i quali citiamo come più significativi due testi: Harold Merklinger, *Technical View of Bokeh*, in *Photo Techniques Magazine*, maggio/giugno 1997; Erwin Puts, *Leica Papers*, su www.imx.nl/photosite/leica.

TESTIMONIANZE

COMANDI PERENTORI

Come sintetizzano, raccontano e approfondiscono tutte le accreditate storiografie Leica, il capitolo delle forniture militari, con diverse personalizzazioni, è adeguatamente florido e differenziato. Non è il caso di approfondirlo in questa sede, dove vogliamo soltanto segnalare una curiosa combinazione. Più che alla vicenda delle Leica militari in quanto tali, questa segnalazione va iscritta al più leggero costume della Leica, a propria volta ricco di infinite sfumature. Nello specifico ci si riferisce alla versione Leica M2 militare per l'Esercito statunitense, predisposta nel corso del 1968 e identificata come "Camera Set, Still Picture KS-15 (4)".

In accompagnamento, si ricorda un autentico *Manuale di istruzioni per l'uso dell'attrezzatura fotografica KS115 (4)*, appunto Leica M2 in versione militare, pubblicato dal Quartier Generale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (Washington, febbraio 1969). In una serie di capitoli successivi e conseguenti, il *Manuale* riporta effettive istruzioni di uso, la cui descrizione è mutuata dal libretto di istruzioni originario. Soltanto le illustrazioni sono diverse, e si riferiscono a un utilizzatore soldato, impegnato in situazioni coerenti al proprio ruolo.

Rispetto le consuete istruzioni di uso, queste militari statunitensi prevedono un capitolo in più: quello della *Distruzione per prevenire l'uso da parte del nemico*, riunito nell'apposita Sezione II. Testuale (parliamo di un corredo Leica M2):

7-3. Autorizzazione per la distruzione

La distruzione dell'equipaggiamento fotografico potrà essere compiuta solo dietro ordine del comandante. Per impedirne l'utilizzo, utilizzate le procedure di distruzione descritte nel paragrafo 7-4.

7-4. Metodi di distruzione

a. Se non è possibile una distruzione completa dell'equipaggiamento in tempo utile, distruggete i singoli componenti nel seguente ordine:

1, corpo macchina; 2, elementi ottici dell'obiettivo; 3, esposimetro; 4, flash; 5, borsa; 6, ricambi e accessori.

b. Per la distruzione, utilizzate uno dei seguenti metodi.

1. Frantumazione. Riducete in pezzi i comandi, il mirino, la baionetta e il dorso della macchina fotografica. Distruggete le lenti e gli eliocidali di tut-

ti gli obiettivi. Sfasciate i controlli e le scale graduate dell'esposimetro. Spaccate la presa sincro, la parabola e lo zoccolo del flash.

2. Taglio. Tranciate il flessibile e i cavi del flash. Sezionare la custodia in pelle.

3. Combustione. Bruciate il cavetto del flash e le borse. Bruciate il manuale di istruzioni.

4. Esplosione. Se si rende necessario l'uso di esplosivi, utilizzate bombe a mano o dinamite.

5. Eliminazione. Seppellite o disseminate le parti distrutte in buche o gettatele in un fiume.

Attenzione: prestare estrema attenzione all'uso di esplosivi e materiali incendiari. Usateli soltanto in caso di estrema urgenza.

FORSE UNICO

Obiettivo Elmar 3,5/5cm in montatura Summicron prototipo rientrante per Leica M.

Entrato in produzione con la Leica M3 nel 1954, l'obiettivo Leitz, oggi Leica, Elmar 3,5/5cm per Leica M presenta la montatura rientrante nettamente diversa da quella del coevo obiettivo Summicron 2/5cm. Viceversa, l'obiettivo Elmar 3,5/5cm numero di matricola 1.336.716 presenta la montatura rientrante uguale a quella dei rarissimi obiettivi prototipo Summicron 2/5cm con due pulsanti di blocco della posizione infinito (numero di matricola



920.084 e 1.480.824) e del più unico che raro obiettivo prototipo Summikron (sic!) 2/5cm (senza numero di matricola).

In particolare, l'obiettivo Elmar 3,5/5cm in montatura Summicron prototipo rientrante per Leica M presenta: il collare rilevato attorno alla sede di scorrimento del gruppo ottico, il bordo rilevato e zigrinato, che ne facilita il montaggio sulla macchina fotografica, e il bordo inclinato della corona su cui è incisa la scala metrica. Con l'occasione merita ricordare gli obiettivi prototipo Elmar 2,8/50mm cromato argento (numero di matricola 0.000.754) e Elmarit (sic!) 2,8/50mm cromato nero (numero di matricola 0.001.070) in montatura rigida simile a quella dei coevi obiettivi Summicron 2/50mm, primo e secondo tipo, per Leica M.

La ricerca continua: 1954-2004... lunga vita al sistema Leica M.

Paolo Ascenzi

OBIETTIVI IN PASSERELLA

Elenco completo degli obiettivi presentati su *Magazine Leica*, divisi tra il sistema ottico per Leica M e quello per Leica R, ovviamente in ordine progressivo di lunghezze focali.

PER LEICA M

| | |
|-------------------------------|--------|
| Elmarit-M 2,8/21mm | 1/1994 |
| Elmarit-M 2,8/24mm Asph | 3/1998 |
| Summicron-M 2/28mm Asph | 4/2000 |
| Elmarit-M 2,8/28mm | 4/1996 |
| Summilux-M 1,4/35mm Asph | 1/1995 |
| Summicron-M 2/35mm | 2/1996 |
| Summicron-M 2/35mm Asph | 1/1999 |
| Noctilux-M 1/50mm | 1/2000 |
| Summilux-M 1,4/50mm | 4/1995 |
| Summicron-M 2/50mm | 1/1998 |
| Elmar-M 2,8/50mm | 1/1997 |
| Summilux-M 1,4/75mm | 4/1997 |
| Apo-Summicron-M 2/90mm | 3/2000 |
| Elmarit-M 2,8/90mm | 3/1994 |
| Apo-Telyt-M 3,4/135mm | 3/1999 |
| Tri-Elmar-M 4/28-35-50mm Asph | 2/1998 |

PER LEICA R

| | |
|--------------------------------------|--------|
| Super-Elmar-R 2,8/15mm Asph | 3/2002 |
| Elmarit-R 2,8/19mm | 2/1994 |
| Elmarit-R 2,8/28mm | 3/1996 |
| Elmarit-R 2,8/35mm | 3/1995 |
| Summilux-R 1,4/35mm | 2/2000 |
| Summilux-R 1,4/50mm | 4/1999 |
| Summicron-R 2/50mm | 1/1996 |
| Summilux-R 1,4/80mm | 4/1994 |
| Elmarit-R 2,8/90mm | 3/1995 |
| Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm | 2/1995 |
| Apo-Summicron-R 2/180mm | 2/1998 |
| Apo-Elmarit-R 2,8/180mm | 4/1998 |
| Apo-Telyt-R 3,4/180mm | 0/1993 |
| Vario-Elmar-R 3,5-4/21-35mm Asph | 4/2002 |
| Vario-Elmarit-R 2,8-4,5/28-90mm Asph | 2/2004 |
| Vario-Elmar-R 4/35-70mm | 2/1999 |
| Vario-Apo-Elmarit-R 2,8/70-180mm | 2/1997 |
| Vario-Elmar-R 4/80-200mm | 3/1997 |



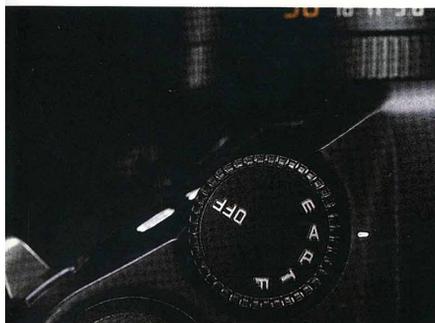
Programma Leica Lease

La vera innovazione

...la flessibilità!

Con il **Programma Leica Lease** potrai scegliere cosa possedere e quanto pagare. Scopri tutti i vantaggi che LEICA offre ai fotografi che cercano prodotti unici come la loro creatività, visitando il sito

www.leica-italia.it/PLL

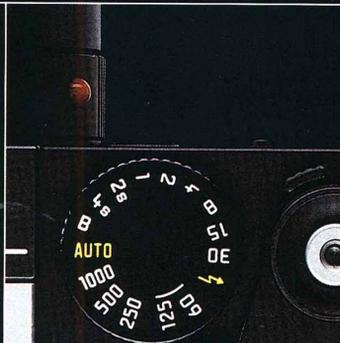


Realizzare il sogno di entrare nel mondo Leica non è mai stato così facile! Clicca, seleziona i prodotti dei tuoi sogni e scegli i termini di pagamento su misura per le tue necessità!

Ad esempio € 89,00 al mese*

(*) Per ENTRY SET LEICA R. Anticipo zero, nessun costo di istruzioni pratiche e 48 rate mensili da 89,42 euro (T.A.N. 6,78% e T.A.E.G. 7,00%). Salvo approvazione: AGOS ITAFINGO SpA

__Produttori di sistemi fotografici dal 1923, abbiamo inventato il formato 24x36mm ed il primo sistema reflex 35mm Analogico - Digitale. La nostra filosofia? è sempre stata quella di progettare e realizzare prodotti con una sola finalità: ottenere fotografie uniche, in tutte le condizioni di luce. Sistemi costruiti per abbattere le barriere del tempo e della moda. Strumenti discreti e non protagonisti invadenti. Ancora oggi siamo convinti che il vero "Software" in ogni scatto fotografico sia il fotografo e non il contrario. Per questo i nostri "Hardware" sono semplici e flessibili, disegnati intorno a te ed alle tue scelte.



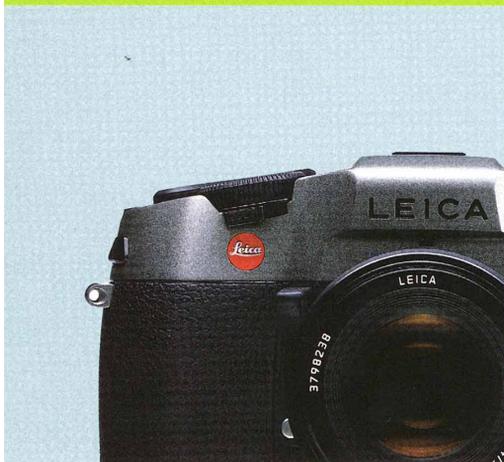
Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



LEICA R - il sistema Analogico e Digitale

Preparati all'innovazione di domani

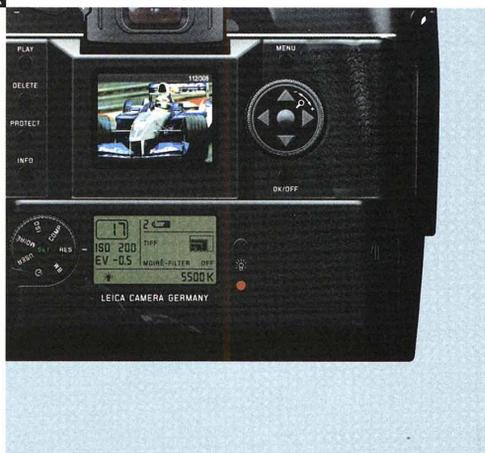
...adesso!



Scopri tutti i dettagli visitando il sito

www.leica-italia.it/DMR

campagna valida fino a Dicembre 2004



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT